

# LA CITTÀ INVISIBILE

**VOCI CONTRO  
IL PENSIERO UNICO**

perUn'altracittà - laboratorio politico

**#165/2022**

## La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obbiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obbiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L'utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze  
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo  
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: "*Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà - Firenze, a questo indirizzo [Inserire link originale] con licenza BY-NC-SA 3.0.*"

[WWW.PERUNALTRACITTA.ORG](http://WWW.PERUNALTRACITTA.ORG) | [INFO@PERUNALTRACITTA.ORG](mailto:INFO@PERUNALTRACITTA.ORG)

# Sommario

numero 165, 9 febbraio 2022

## Primo piano

**Mafie e covid in Toscana, Graziana Corica**

**I fascisti tornano in piazza, la Firenze antifascista risponde!**  
**Firenze Antifascista**

**Le Case della Comunità in Toscana e la sfida del PNRR, Gavino Macciocco**

**Sciopero in biblioteca, i precari incrociano le braccia. Biblio-precari Firenze**

**Solidarietà ai condannati per i fatti di Santo Spirito, in quella piazza Creavamo tutto, perUnaltracittà**

**La scuola al servizio delle imprese, Marco Bersani**

**NO al taglio dei fondi regionali al DSU in Toscana, Redazione**

**Disabili ma non mascotte: note a margine di Sanremo, Francesca Pignataro**

**Quanto ce l'hai lungo (l'aeroporto)? come ti manipolo il dibattito su Peretola (e come evitare la trappola), perUnaltracittà**

**A Peretola è tempo di saldi: l'8 percento di sconto pur di fare, NoInc NoAereo**

**Eddyburg. Una Discontinuità necessaria, Ilaria Boniburini e Marco Baioni**

**Ucraina: gli interessi in campo nel silenzio mediatico, Tiziano Cardosi**

**Cosa richiede oggi la lotta politica? Isabelle Stengers**

## Rubriche

**Per un'ecologia anticapitalista del Digitale, parte n. 9, Dove va il progresso? Cronache dal Metaverso, Gilberto Pierazzuoli**

**Kill Billy, Milano sotto Milano di Antonio Talia, Edoardo Todaro**

# Ecco il podcast e la versione sfogliabile de *La Città invisibile*

written by Redazione  
8 Febbraio 2022

---

Con il numero 165 de *La Città invisibile* troverete sul sito [www.perunaltracitta.org](http://www.perunaltracitta.org) il podcast e la versione sfogliabile della rivista.

Volete sapere di cosa si parla nel numero appena uscito de *La Città invisibile*? Potete ascoltarlo dalla voce deæ redattoræ, nel nostro nuovo podcast. Ogni due settimane, in occasione dell'uscita del nuovo numero, vi presenteremo gli articoli in uscita, le inchieste, le interviste, i commenti, le rubriche, in una carrellata di fatti invisibili, che noi abbiamo reso testo, immagine e voce. Ascoltatelo direttamente da Spotify, ascoltatelo, condividetelo e diffondete la voce di perUnaltracittà.



Abbiamo anche pensato di aggiungere la versione sfogliabile della rivista non tanto perché scaricabile come pdf e quindi eventualmente stampabile, ma soprattutto perché fa percepire meglio l'insieme degli articoli che formano ogni numero. Nel passaggio al digitale rispetto al cartaceo i vari articoli sui siti compaiono ciascuno come elemento a sé, scollegato dagli altri e dal contesto in cui l'articolo è nato. Lo sfogliabile dà più unità alla rivista, gli articoli collaborano tra loro a formare un racconto, una visione della realtà come la Redazione la percepisce nel momento in cui si impegna alla realizzazione del singolo numero della rivista. Così l'insieme risulta superiore alla somma delle parti. Perché molte sono le voci che compaiono, molteplici i temi trattati, ma

coerente la visione da cui nasce ogni numero de *La Città invisibile*.

Buon ascolto e buona lettura!

La Redazione

---

# Mafie e Covid in Toscana

written by Graziana Corica

8 Febbraio 2022

---

Già dalle fasi iniziali della pandemia da Covid-19, nei primi mesi del 2020, studiosi, politici, magistrati ed esperti di mafia hanno avviato un florido dibattito sulle possibili conseguenze dell'emergenza sanitaria rispetto ai tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata. Tale dibattito è stato abbastanza costante nel corso degli ultimi due anni e ha toccato diverse declinazioni del rapporto tra mafie e Covid. Nelle pagine che seguono questo rapporto sarà al centro di un'esplorazione che riguarda la Toscana ma prima vorrei soffermarmi su alcuni aspetti.

Prima di tutto il rapporto tra mafie e Covid in generale. Per comprendere la relazione tra i due fenomeni, dal punto di vista sociologico, è importante superare l'immagine di una mafia come un grande soggetto collettivo, indifferenziato, come un'organizzazione capace di reagire efficientemente ed efficacemente alle sfide poste dal Covid, capace di riempire e di approfittare di quegli spazi di opportunità offerti dalla pandemia. In alcune ricostruzioni mediatiche emerge l'immagine di un'organizzazione strutturata, dotata di risorse economiche, organizzative e imprenditoriali tali da potersi attivare nell'immediatezza dell'esplosione della crisi pandemica.

Graziana Corica e Rosa Di Gioia

**Le Mafie in Toscana**  
*Criminalità organizzata e infiltrazioni*



PER L'ANALIZZAZIONE

La realtà è ovviamente più complessa. Nel novero delle mafie rientrano gruppi molto diversi, non solo per latitudine e storia ma anche per aspetti economici o per la diversificazione dei settori in cui gestiscono affari. Ci sono, quindi, gruppi ricchi e gruppi poveri e questi ultimi, soprattutto se legati ad attività tradizionali come l'estorsione, risentono degli effetti negativi delle chiusure, della minore disponibilità economica delle attività estorte. Anche rispetto alle attività legali o illegali portate avanti dalle mafie è importante fare delle distinzioni. La pandemia aumenta le possibilità di riciclare, apre nuovi mercati ma contemporaneamente ne blocca alcuni tradizionali. In più non è scontato che tutti i gruppi riescano a fare affari e a inserirsi nelle nuove nicchie di mercato. Alcune formazioni non hanno le risorse economiche, non hanno il necessario

bagaglio di competenze imprenditoriali.

Il secondo elemento si basa sulla considerazione che alcuni fenomeni criminali emergono anche dopo anni dal momento in cui si verificano. Quindi, parlare adesso di mafie e Covid significa soprattutto parlare di una porzione del fenomeno, di quello che si evince dal lavoro

degli inquirenti, in alcuni casi dalle inchieste dei giornalisti. Visto che alcune conseguenze potrebbero essere di lunga durata, dobbiamo sempre tenere a mente la differenza tra quello che vediamo e quello che ancora potrebbe emergere.

Il terzo elemento riguarda il contesto criminale toscano. Il rapporto tra mafie e Covid dovrebbe, infatti, essere considerato non solo alla luce della straordinarietà della pandemia, ma anche alla luce delle caratteristiche ordinarie dei contesti, delle presenze criminali, delle principali attività da queste gestite. Quindi per capire quale possa essere il ruolo giocato dalle mafie in relazione al Covid in Toscana è importante partire proprio dalle caratteristiche del contesto toscano in relazione alle mafie. Nella nostra regione, non ci sarebbero insediamenti stabili paragonabili a quelli lombardi, piemontesi e di recente emiliano-romagnoli. Da più parti emerge un'immagine della Toscana come area meno intaccata dagli interessi criminali rispetto ad altre regioni del centro nord. Per meglio dire, non caratterizzata da insediamenti stabili ma perlopiù da interessi imprenditoriali che si manifestano sul territorio regionale in termini di riciclaggio. Anche per queste caratteristiche, secondo diverse fonti giudiziarie, l'interdittiva antimafia e la confisca dei beni sono gli strumenti che meglio consentono di avere un quadro degli interessi mafiosi in regione.

Il Quinto rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione, realizzato dalla Scuola Normale Superiore di Pisa in accordo con la regione Toscana (relativo al 2020), parla di presenze criminali perlopiù pulviscolari, con un approccio che guarda più al mercato che al territorio, sia per affari formalmente leciti sia per attività illegali. Le vicende più numerose riguardano esponenti delle organizzazioni criminali che si trovano in Toscana singolarmente o con pochi accoliti. Se, grosso modo, questa tendenza caratterizza il contesto toscano dalla fine degli anni novanta in poi, quello che è cambiato è probabilmente il coinvolgimento negli affari criminali di liberi professionisti e altre figure che rientrano in quell'area che i sociologi, e non solo, definiscono area grigia. Questi coinvolgimenti, stando alle vicende giudiziarie, sono aumentati negli ultimi anni.

Un'altra caratteristica del territorio toscano riguarda le pratiche illegali legate a diversi settori economici della piccola e media impresa. Queste pratiche sono sperimentate da imprenditori e altri operatori economici o liberi professionisti e vi partecipano in alcuni casi anche gli esponenti di gruppi criminali presenti in regione. Quindi le illiciteità pre-esistono alla presenza delle mafie.

Rispetto a questo scenario - e certo rispetto alle informazioni a cui come sociologi possiamo avere accesso - le vicende emerse in questo biennio di pandemia non fanno che confermare alcune caratteristiche del contesto che già lo contraddistinguevano. In tema di narcotraffico, si conferma la configurazione della Toscana come spazio di transito per stupefacenti provenienti dall'Albania, da altri stati in Europa e dal continente americano e diretti anche in altre regioni (è quanto emerge dall'operazione Rinascita-Scott e altre sul porto di Livorno).

C'è poi la copertura di una latitanza in un paesino del pistoiese da parte di un esponente della criminalità catanese. L'attività investigativa, sviluppata successivamente alla cattura del boss, ha ricostruito la rete di soggetti che aveva organizzato il trasferimento del latitante in Toscana,

fornendo supporto logistico ed economico.

Sul fronte delle attività formalmente legali, l'autorità giudiziaria sottolinea i rischi di infiltrazione legati alla vulnerabilità del settore turistico-culturale, dagli alberghi alle attività legate alla balneazione e alla ristorazione che, alla luce di tutte le chiusure, potrebbero avere o avere avuto bisogno di liquidità, e di alcuni segmenti imprenditoriali.

A questo proposito, è interessante il riferimento a un'operazione giudiziaria ribattezzata Revenge, dalla quale emerge sia la natura imprenditoriale delle presenze in Toscana sia la proiezione in regione di fatti e scontri che caratterizzano i clan nell'area di origine. L'operazione riguarda l'esponente di un clan di camorra, titolare di una pizzeria limitrofa al centro a Firenze. La pizzeria beneficia come altri esercizi commerciali dei ristori previsti dai decreti del governo italiano. A febbraio 2021 il locale è colpito da un attentato dinamitardo. In seguito alle indagini degli inquirenti emergono i collegamenti tra il titolare nella pizzeria e il clan in provincia di Salerno. Nella zona di origine il clan in questione è in questi anni interessato da una faida con un altro gruppo.

Un'altra vicenda citata da molte fonti riguarda l'arresto di più di 10 imprenditori cinesi che utilizzavano laboratori clandestini per produrre mascherine chirurgiche. I lavoratori erano costretti a turni massacranti e dormivano nei laboratori. Le aziende coinvolte negli arresti erano passate dall'abbigliamento alle mascherine in concomitanza con la pandemia. Alcune di queste aziende erano state contattate da un'impresa più grande, che aveva rapporti con la regione e aveva subappaltato alle aziende più piccole la produzione dei dispositivi di protezione individuali. In questo caso, l'illecito non è tanto riconducibile al campo della associazione a delinquere di stampo mafioso quanto a molti reati spesso attribuiti a gruppi criminali cinesi, soprattutto nella gestione delle proprie attività economiche. Tra i reati contestati, infatti, ci sono lo sfruttamento del lavoro, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, la truffa ai danni dello Stato e la frode nelle pubbliche forniture di mascherine.

Il coinvolgimento di figure a metà strada tra criminalità e imprenditoria si evince anche dalle seguenti vicende: i sequestri di beni e aziende a esponenti di diversi clan di camorra nell'area di Montecatini e tra Arezzo e Firenze; la disarticolazione di un gruppo attivo nella produzione, commercializzazione e ricettazione di prodotti di pelletteria contraffatti; il coinvolgimento di imprenditori pisani in una vicenda che riguarda gruppi di 'ndrangheta (operazione Waterfront), accusati di turbativa di gare d'appalto. Infine, i tentativi di spoliazione di strutture alberghiere da parte di soggetti campani vicini alla 'ndrangheta, che si avvalgono di due notai per la formulazione e la presentazione di falsi atti pubblici societari, soprattutto nella zona di Chianciano Terme, nel senese. Tra i delitti contestati vi sono anche i reati d'intestazione fittizia di beni e appropriazione indebita.

Inoltre, pur non essendo direttamente legata alla pandemia, la vicenda che ha occupato in larga parte il dibattito pubblico su questi temi è di certo l'operazione Keu, di qualche mese fa. I principali sviluppi della vicenda riportati dalla stampa sono soprattutto socio-politici. In modo particolare emergono quattro temi:

- 1) si registra una significativa reazione della società civile che, almeno in parte, costituisce l'associazione permanente No Keu e svolge un'attività di pressione sulla regione e su Arpat;

2) il Pd regionale è attraversato da un dibattito interno con frizioni e scontri più o meno celati (ad esempio, tra l'ex presidente della regione Enrico Rossi e altri esponenti della maggioranza in regione);

3) l'antimafia si configura come una risorsa politica usata soprattutto dalle opposizioni, dentro le istituzioni regionali (quindi 5 Stelle e centrodestra) e fuori, soprattutto dal gruppo che fa capo a Toscana a Sinistra;

4) la vicenda, per qualche mese, è stata una questione regionale di primo piano. Qualche mese dopo lo scandalo è istituita una Commissione di inchiesta su infiltrazioni e criminalità organizzata in Toscana (richiesta già durante la scorsa legislatura da Tommaso Fattori), guidata da una consigliera regionale leghista. Inoltre, il presidente della regione porta avanti l'istanza di un nuovo piano regionale sui rifiuti.

**Come si è detto in altre occasioni**, questa operazione coinvolge una porzione di territorio abbastanza circoscritta interessata da diverse indagini: oltre a Keu, ricordiamo Vello d'Oro I e II e Blu mais. Quest'ultima è un'operazione del 2020 che coinvolge imprenditori del settore conciario di Santa Croce Sull'Arno (PI) che, con la complicità di un imprenditore agricolo, avrebbero smaltito rifiuti speciali spacciandoli come fertilizzanti.

Al di là dei risvolti giudiziari delle singole vicende e delle diverse figure coinvolte e anche al di là della pandemia, per capire cosa sta succedendo in Toscana sarebbe interessante soffermarsi sulle criticità che emergono in merito al funzionamento di alcune economie di distretto e al progressivo svuotamento delle relazioni, un tempo considerate virtuose, tra i diversi attori.

---



# I fascisti tornano in piazza, la Firenze antifascista risponde!

written by Firenze Antifascista  
6 Febbraio 2022

---

Ancora una volta, Casaggi, giovanile di Fratelli d'Italia, scende in piazza sabato 12 in una manifestazione in ricordo delle "vittime delle foibe", unica data praticabile per la destra fiorentina, dopo anni nei quali avevano dovuto rinunciarvi (l'ultima risale infatti a ben prima dell'era COVID).

Ancora una volta sono le stesse istituzioni "democratiche" (Regione a Comune in primis) a prestare il fianco ad iniziative simili e a continuare a dare l'agibilità politica a questi nostalgici del ventennio, un po' ripuliti per poter coabitare nelle stanze del potere.



Infatti, al PD fiorentino è parso giusto bilanciare la presenza in città di un bellissimo murales dedicato a Gramsci, morto nelle galere fasciste, con un altro da farsi in Largo "Martiri delle Foibe" su "le vittime civili, gli esuli e i rimpatriati civili Italiani della seconda Guerra Mondiale".

E se, in Gavinana, si è dedicato un parco giochi ad Aronne Cavicchi (il più piccolo della famiglia Cavicchi, impiccati dai fascisti nell'ambito della battaglia di Pian d'Albero), come non dedicarne un altro a Norma Cossetto (simbolo della decontestualizzazione e falsificazione in atto della storia della Resistenza Antifascista sul fronte orientale).

D'altronde non è storia nuova, NOI RICORDIAMO TUTTO!

Come scordarsi il governatore Giani in testa al corteo di neofascisti di Casaggi e CasaPound a perorare la causa come un convinto anticomunista e come dimenticare le onorificenze istituzionali a personaggi per niente ambigui ma convintamente fascisti come il professor Del Nero di Lealtà e Azione.

Capi liberali, neo-democristiani, convinti fautori della legalità a tutti i costi, per quanto la vostra retorica parli di "Italiani brava gente", per quanto proviate a equiparare gli italiani che difesero la Repubblica Sociale di Salò con quelli che si unirono agli Antifascisti Titini partigiani contro il nazifascismo, sappiate che la storia continua a dirci che non è mai esistita una memoria condivisa, che oggi come ieri non siamo tutti sulla stessa barca!

Non è l'essere italiani che descrive chi siamo, ma la nostra condizione sociale!

Fuori dalle vostre fantasiose ricostruzioni ed equilibrismi c'è un mondo reale, nel quale le divisioni sono strutturali, c'erano allora fascisti e partigiani, gli uni opprimevano, gli altri lottavano per un mondo nuovo, oggi come ieri ci sono gli sfruttati e gli sfruttatori, siamo divisi per condizione sociale, economica, lavorativa, di classe!

Come dire, c'è chi licenzia e chi viene licenziato, chi lavora sul lavoro altrui e chi col proprio lavoro non arriva a fine mese!

Vogliamo sottolineare invece come qualcosa di condiviso sia ben evidente: l'azione di governo che orizzontalmente dal PD a Fratelli d'Italia, da LEU alla Lega, ha prodotto negli anni i tagli al sistema pubblico di cui oggi vediamo le conseguenze, la distruzione del mondo del lavoro, precarizzando tutto quello che potevano, l'aver favorito privati e aziende elargendo milioni su milioni che sono nelle tasche del padrone di turno invece che essere reinvestiti, ad esempio in sicurezza sui posti di lavoro, e potremo continuare a lungo!

**NOI SIAMO gli ANTIFASCISTI e LE ANTIFASCISTE a FIRENZE!**

Non faremo passare sotto silenzio né l'infamia di questi sparuti fascistelli né la complicità di PD ed Istituzioni.

**□SCENDIAMO IN PIAZZA SABATO 12!**

Par ribadire la necessità di essere partigiani, mettendo alla gogna i tentativi di recrudescenza e la malafede di chi ci governa.

Anche in periodo di pandemia c'è da rimboccarsi le maniche! Da esporsi, da urlare forte e chiaro:

Resistenza è il nostro motto,

**NO PASARAN!**

Ora e sempre!

**□Sabato 12 febbraio ore 17:00 Piazza della Costituzione.**

---

# Le Case della comunità in Toscana e la sfida del Pnrr

written by Gavino Maciocco  
7 Febbraio 2022

---

La pandemia ha messo a nudo gli elementi di maggiore fragilità e inefficienza del nostro sistema sanitario e assistenziale, indebolito da anni di de-finanziamento e di progressiva riduzione del personale. Tutto il sistema ne ha sofferto, ma in particolare i servizi di cure primarie e di prevenzione, ovvero quelle componenti del sistema che avrebbero dovuto svolgere il ruolo di contenimento nei confronti della pandemia. Viceversa l'assenza di un filtro territoriale che identificasse i casi, i conviventi e i contatti, intervenendo a domicilio o inviando quando necessario in ospedale, ha disorientato la popolazione, ha messo nel panico i pazienti e ha prodotto alla fine il collasso degli ospedali. La pandemia in particolare ha mostrato l'inefficienza strutturale della medicina generale italiana, dove gran parte dei medici lavora in solitudine all'interno di civili abitazioni, senza poter garantire - in caso di pandemia - le minime condizioni di sicurezza per i pazienti, per se stesso e anche per i condomini.



Nei mesi immediatamente successivi all'esplosione della pandemia - con il terribile carico di morti, con la società paralizzata dal lockdown e l'economia a pezzi - si levò un coro unanime (da destra a sinistra, dal sud al nord): «Basta tagli alla sanità! Più posti letto e più personale!» e - soprattutto - «Rafforzare la prima linea del Ssn: i servizi territoriali e di prevenzione!».

Poi è arrivato il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), finanziato con fondi europei, che assegna alla sanità (Missione 6) circa 20 miliardi di euro di cui 7 miliardi per rafforzare i servizi territoriali, suddivisi in tre diversi investimenti:

- Case della comunità;
- Assistenza domiciliare;
- Ospedale di comunità.

“Il progetto di realizzare la Casa della comunità - si legge nel documento del Pnrr - consente di potenziare e riorganizzare i servizi offerti sul territorio migliorandone la qualità. La Casa della comunità diventerà la casa delle cure primarie e lo strumento attraverso cui coordinare tutti i servizi offerti, in particolare ai malati cronici. Nella Casa della comunità sarà presente il punto unico di accesso alle prestazioni sanitarie. La Casa della comunità sarà una struttura fisica in cui opererà un team multidisciplinare di medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, medici specialistici, infermieri di comunità, altri professionisti della salute e potrà ospitare

anche assistenti sociali. È finalizzata a costituire il punto di riferimento continuativo per la popolazione, anche attraverso una infrastruttura informatica, un punto prelievi, la strumentazione polispecialistica, e ha il fine di garantire la presa in carico della comunità di riferimento. L'investimento prevede l'attivazione di 1.350 Case della comunità entro la metà del 2026, che potranno utilizzare sia strutture già esistenti sia nuove”.

Il termine “Casa della comunità (CdC)” è l'evoluzione del termine “Casa della salute (CdS)”, il cui progetto fu lanciato nel 2006 dal Ministro Livia Turco (Governo Prodi) con un finanziamento che fu utilizzato effettivamente solo da 2 Regioni: Emilia-Romagna e Toscana.

In Toscana al momento sono presenti 69 CdS e la pandemia ha dimostrato l'indubbia utilità di queste strutture: grazie alla disponibilità di ampi spazi destinati ai servizi ambulatoriali e all'organizzazione multiprofessionale e multidisciplinare delle attività è stato possibile - anche nei momenti più critici - preservare la qualità delle cure, garantire la sicurezza dei pazienti ed effettuare con tempestività ed efficienza operazioni complesse come la vaccinazione Covid per i soggetti over 80. Purtroppo solo una minoranza di medici di medicina generale (MMG), ovvero medici di famiglia, opera all'interno della CdS: 370, pari al 15,1 % del totale, con una percentuale che varia dall'11,6 % nella ASL Toscana Centro al 23,2 % nella ASL Toscana Sud-Est.

Anche la distribuzione delle CdS nelle varie aree della Toscana è molto variabile: molto presenti nell'area empolesse, della Versilia e della provincia di Arezzo, poco presenti altrove, quasi inesistenti nel resto della provincia di Firenze: solo 4 di cui tre a Firenze e una a Scandicci (0 CdS nella zona Nord-Ovest, nel Chianti, nella Val di Sieve e nel Mugello), ma di queste solo quella delle Piagge\* risponde agli obiettivi e ai criteri organizzativi previsti dalla Legge Regionale n. 29 del 2019, quali:

- La casa della salute opera mediante programmi coerenti con la programmazione della zona-distretto e ha come obiettivi:
- l'equità nell'accesso ai servizi sanitari e socio-sanitari territoriali della popolazione attraverso la facilitazione e la semplificazione dei percorsi assistenziali;
- l'organizzazione e il coordinamento delle risposte da dare al cittadino nelle sedi più idonee privilegiando la domiciliarità e il contesto sociale delle persone e valorizzando la progettualità della comunità locale;
- l'integrazione istituzionale e professionale dei servizi e delle prestazioni di prevenzione, di servizio sociale, assistenza sanitaria e riabilitazione funzionale, educazione e promozione della salute;
- la valorizzazione dell'attività interdisciplinare tra medici di medicina generale, specialisti, infermieri, terapisti e l'integrazione operativa fra le prestazioni sanitarie e quelle sociali per la piena attuazione delle politiche sulla cronicità e di sanità di iniziativa;
- la partecipazione attiva degli operatori dell'assistenza sociale, dell'educazione sanitaria e della prevenzione, finalizzata ad integrare le attività sanitarie con quelle socio-assistenziali e di educazione ai corretti stili di vita.

L'estrema disomogeneità della distribuzione delle CdS nel territorio regionale è dovuta a una caduta dell'impegno del governo regionale nel garantire buoni livelli di qualità dei servizi sanitari territoriali a causa della fallimentare riforma del sistema sanitario regionale del 2014 e

dal taglio dei finanziamenti alla sanità iniziati con il governo Monti. Nonostante l'approvazione della citata LR 29/2019 la Regione non si è impegnata nello sviluppo delle CdS anche per l'opposizione dei sindacati del MMG che vedono nel loro inserimento nell'organizzazione delle CdS una minaccia per il loro status di liberi professionisti.

Il parziale cambio di denominazione - da Casa della Salute a Casa della Comunità (CdC) - è una sorta di auspicio: che la popolazione che si rivolgerà a queste strutture non si limiti ad essere un mero fruitore di servizi, ma partecipi attivamente - in una dimensione comunitaria - alla loro programmazione e alla definizione delle priorità. Il lavoro di comunità è fatto anche di co-produzione di gruppo: es. incontro di educazione sanitaria tra un infermiere e un gruppo di pazienti con problemi di salute simili, che si iniziano a conoscere, a frequentarsi e a sostenersi l'un l'altro, invece del rapporto un operatore-un utente e attraverso la costruzione di reti sociali autonome (gruppi di lettura in biblioteca, gruppi di cammino, persone che si aggiungono all'università della terza età, ecc.). La dimensione comunitaria dovrebbe essere tenuta presente anche nella progettazione urbanistica e edilizia: la Casa della Comunità potrebbe ospitare spazi collettivi di supporto alla comunità del quartiere come biblioteche, sale per studio e servizi per l'infanzia nel caso si trovi, ad esempio, in prossimità di un polo scolastico.

Con il Pnrr e le sue stringenti scadenze (nei prossimi 4 mesi le Regioni dovranno presentare i siti dove far nascere le future Case della comunità e i relativi progetti) si offre una grande opportunità per rafforzare i servizi sanitari territoriali, per troppo tempo depauperati di risorse e di attenzione politica. Un'opportunità, ma soprattutto una sfida perché non è affatto scontato che la nascita delle CdC sia di per sé sufficiente per il tanto auspicato potenziamento dei servizi territoriali. All'interno alle mura di queste strutture è necessario infatti che:

1. Le CdC siano abitate da equipe multidisciplinari composte da MMG, specialisti, infermieri e tutti gli operatori sanitari e socio-sanitari in grado di garantire ai cittadini un'assistenza di prossimità e di qualità.
2. L'assistenza sanitaria sia fortemente integrata con l'assistenza sociale. Per questo è indispensabile che i Comuni tornino a far sentire la loro voce nella programmazione socio-sanitaria di Zona.
3. Sia presente il personale necessario. Il Governo centrale deve incrementare il budget destinato alla sanità per consentire il reclutamento delle varie categorie di operatori (in particolare gli infermieri) senza il quale il progetto del Pnrr è destinato miseramente a fallire.

Link per accedere al film documentario che descrive quattro esperienze di Case della Salute, tra cui quella delle Piagge, che operano da alcuni anni erogando cure primarie universalmente accessibili, gestite da équipe multidisciplinari, centrate sulla persona in risposta alla maggioranza dei problemi di salute del singolo e della comunità. Queste buone pratiche di assistenza primaria possono stimolare la discussione sullo sviluppo delle Case della Comunità previsto dal PNRR.

---

# Sciopero in biblioteca, i precari incrociano le braccia

written by Biblio-precari Firenze  
29 Gennaio 2022

---

Dopo mesi di richieste di chiarimenti e tentativi di dialogo andati a vuoto, i Biblioprecari, le lavoratrici e i lavoratori delle biblioteche e dell'Archivio Storico del Comune di Firenze, hanno dichiarato lo sciopero per la giornata di martedì 8 febbraio. A tre mesi dalla scadenza dell'attuale bando di gara, l'amministrazione ha deciso di tagliare di circa 500 mila euro annui le risorse da destinare al prossimo appalto, mettendo a serio rischio la tenuta occupazionale e contrattuale dei dipendenti attualmente impiegati. Per questo motivo, già dallo scorso dicembre, l'assemblea dei lavoratori aveva proclamato lo stato di agitazione: il successivo tentativo di conciliazione tra le parti, audite dal Prefetto, ha avuto esito negativo, visto che l'amministrazione comunale non si è presentata all'incontro. L'ultimo tavolo tecnico tra sindacati e amministrazione di inizio gennaio ha, poi, definitivamente confermato il taglio ingente che potrebbe avere ripercussioni sui servizi alla cittadinanza, oltretutto sugli stessi lavoratori.

«Uno sciopero - recita il comunicato stampa - contro il taglio delle risorse e per l'inserimento nella documentazione di gara del prossimo appalto di tutte le garanzie a tutela delle condizioni contrattuali e occupazionali previste dalla vigente normativa:

- individuazione del CCNL leader o di riferimento;
- inclusione della clausola sociale per il riassorbimento del personale attualmente impiegato;
- determinazione, in base alle tabelle ministeriali, dell'effettivo costo della manodopera e la possibilità di dare all'offerta tecnica un punteggio decisamente superiore rispetto a quella economica, per evitare aggiudicazioni determinate da ribassi.

Inoltre, viste le già annunciate intenzioni da parte del Comune di una progressiva reinternalizzazione dei servizi bibliotecari e archivistici, si chiede a gran voce di iniziare un percorso condiviso mirante a trovare le migliori soluzioni che tutelino integralmente sia la professionalità che la tenuta occupazionale del personale da anni impegnato nelle biblioteche comunali e nell'archivio, servizi essenziali da sempre ritenuti fiore all'occhiello dell'offerta culturale cittadina.»

Non si lascia attendere la risposta piccata dell'assessore al Personale Alessandro Martini, che già in uno dei consigli comunali dello scorso mese di novembre, aveva avuto modo di liquidare la situazione, affermando che il Comune di Firenze deve occuparsi dei propri dipendenti e che i lavoratori in appalto non sono dipendenti del Comune. Risposta facilmente smontata con

argomentazioni puntuali dai Biblioprecari. “Innanzitutto, al contrario di quanto afferma l’assessore, è necessario ricordare che, durante il periodo di chiusura per la pandemia, l’amministrazione decise di lasciare a casa in cassa integrazione i lavoratori in appalto, di riaprire a maggio 2020 a servizi e orari ridotti una sola biblioteca per quartiere e con il solo personale comunale. Martini forse ha dimenticato che il movimento dei Biblioprecari, supportato da gran parte della cittadinanza che ha firmato la petizione per far ripartire integralmente i servizi bibliotecari e archivistici, fu ricevuto finanche in consiglio comunale per depositare le oltre seimila firme ricevute.



Riguardo al taglio ora negato a mezzo stampa, nell’ultimo tavolo tecnico di inizio gennaio - in cui era presente lo stesso assessore Martini - è stata purtroppo confermata una diminuzione di 500mila euro annui rispetto alle risorse inizialmente preventivate per i servizi bibliotecari e archivistici, tanto che - se per il bilancio preventivo di fine marzo 2022 non si troveranno risorse aggiuntive - partiranno solo i servizi ritenuti “necessari”. Peccato che, dietro quei servizi ritenuti aggiuntivi, ci siano delle lavoratrici e dei lavoratori che

rischiano seriamente di rimanere a casa, oltre che dei servizi essenziali tagliati alla città. Nel medesimo tavolo, l’assessore si era impegnato personalmente con le organizzazioni sindacali a convocare un nuovo tavolo tecnico specifico sui prossimi concorsi con le RSU del Comune di Firenze - appuntamento ancora in sospeso. Inoltre, delle trenta nuove assunzioni di cui parla l’assessore non c’è menzione nell’ultimo piano assunzionale 2022-2024 pubblicato sul sito del Comune di Firenze: forse fa riferimento alle figure di istruttori amministrativi? In questo caso, però, si tratterebbe di personale - che va tra l’altro a coprire solo parzialmente il turn over dei dipendenti comunali andati in pensione - che dovrà appunto svolgere funzioni amministrative e che non ha competenze bibliotecarie e archivistiche specifiche. Competenze e formazione che, invece, hanno eccome i lavoratori che da oltre 15 anni garantiscono questi servizi essenziali, nonostante non sia mai stato loro riconosciuto il giusto contratto e si ritrovino sempre di fronte a condizioni peggiori a ogni cambio d’appalto.

L’assessore Martini forse farebbe bene a spiegare come questi tagli andranno invece a incidere sui servizi resi alla cittadinanza. Se la candidatura di Firenze a capitale italiana del libro 2023, annunciata qualche mese fa dal sindaco, non vuol essere solo uno spot, l’amministrazione dovrebbe partire dalla valorizzazione delle risorse e del capitale umano già impiegato sui tanti servizi culturali con poche tutele e sotto il giogo di appalti al ribasso.

# Solidarietà ai condannati per i fatti di Santo Spirito, in quella piazza c'eravamo tuttø!

written by perUnaltracittà  
31 Gennaio 2022

---

Manifestazione non autorizzata, istigazione a delinquere, oltraggio a pubblico ufficiale e danneggiamento, ecco le accuse per sette persone che parteciparono alla contestazione della cordonatura della Basilica di Santo Spirito lo scorso giugno. Parteciparono quasi in mille a quella serata, ma il tribunale di Firenze ha deciso di condannarne sette che hanno ricevuto un decreto penale di condanna (7 mesi di reclusione tramutabili in 7875 euro di ammenda penale a persona).

In tanti e tante criticammo l'idea della cordonatura, era l'immagine chiara dell'esclusione dei non paganti: una piazza piena di tavolini fino agli scalini della chiesa e poi la cordonatura. Ma quel 18 giugno tanti ragazzi e ragazze fiorentine dissero chiaramente con i loro corpi che non ci stavano, che quella piazza era anche loro. Suonarono, ballarono, tagliarono il cordone e ci fecero il salto alla corda, abbattono i pali che sorreggevano il cordone. Già il giorno dopo l'assessore Albanese dichiarò che cordone e pali distrutti erano stati pagati dai contribuenti, ben 100.000 euro per tre pali e un cordone.



Fin da subito si parlò di antagonisti e di 'facinorosi' dei centri sociali, ridicolo di fronte ad una manifestazione spontanea, di massa e soprattutto giovane. Dovremmo ringraziare questi ragazzi e queste ragazze perché ci ricordano che la città è di tutti e tutte, non del sindaco, degli investitori stranieri e dei ristoratori. Le piazze sono spazi pubblici, dove

chiunque può fermarsi, sedersi, chiacchierare. E invece abbiamo una giunta che fa uscire ordinanze su luoghi della città dove non si può sostare senza consumare, quest'estate persone anziane sono state fatte sloggiare dalle panchine del centro perché o ti siedi al bar o te ne resti a casa.

Evidentemente è con le condanne ai 'facinorosi' e con le bastonate agli studenti che si vogliono piegare le giovani generazioni all'ubbidienza e al silenzio.

Nessuno dovrebbe tacere, lo vogliamo ribadire anche noi: 'In quella piazza c'eravamo tuttø'.

---



# La scuola al servizio delle imprese

written by Marco Bersani

6 Febbraio 2022

---

**La cifra del rovesciamento operato da quattro decenni di modello liberista è resa evidente dalla relazione tra scuola e lavoro.** Negli anni '70 del secolo scorso il ciclo di lotte operaie e studentesche conquistava **le 150 ore per il diritto allo studio dei lavoratori**, un monte ore retribuito e contrattualizzato per seguire corsi di formazione e ottenere un titolo di studio. In questo modo, il mondo del lavoro si appropriava della scuola, affermando il paradigma dei diritti.

Dal 2005 questo rapporto si è rovesciato: con l'introduzione dell'**Alternanza scuola-lavoro**, questa volta sono gli studenti ad entrare in azienda, in qualità di manodopera gratuita a disposizione dell'impresa, della quale vanno imparate regole, gerarchie e disciplinamento. In questo modo, il mondo delle imprese si appropria della scuola, affermando il paradigma del profitto.

Un rovesciamento di valori che **nella morte da stage del giovanissimo Lorenzo** rivela la propria ferocia e il proprio cinismo. Un rapporto di potere ben evidenziato dalle cariche della polizia alle diverse manifestazioni studentesche di questi giorni.

**La relazione tra scuola e lavoro così concepita si appresta a breve a fare un ulteriore salto di qualità.**



Sono appena stati inaugurati **i nuovi Licei TED (Transizione Ecologica e Digitale)**, per ora come corsi sperimentali in 28 scuole, ma che già dal prossimo anno dovrebbero diventare oltre mille.

Ma di cosa si tratta? Leggiamo direttamente dal sito del **Consorzio Elis**: *"Il Liceo sperimentale TED propone un percorso di*

*formazione in quattro anni, che sappia coniugare la tradizione umanistico-scientifica con un metodo capace di dare ai giovani gli strumenti per vivere da protagonisti la transizione digitale ed ecologica in atto."*

Ed ecco l'entusiasta **Patrizio Bianchi, Ministro dell'Istruzione**: *"E' un salto per tutto il*

*sistema educativo italiano e per il paese. Il liceo quadriennale TED è un percorso di trasformazione dell'intero sistema educativo. La sostenibilità e la transizione ecologica e digitale sono temi centrali nella nuova scuola che stiamo costruendo per le nostre studentesse e i nostri studenti, così come è fondamentale il ruolo delle discipline STEM ((Science, Technology, Engineering, Mathematics). Ringrazio tutti i protagonisti di questo progetto, a cominciare dalle scuole. Una sinergia che ha portato a conseguire un ottimo risultato per gli obiettivi e le sfide del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e del Piano RiGenerazione Scuola"*

Tutto bene, no? In fondo la transizione ecologica è il tema del nostro tempo e l'innovazione digitale è il contesto quotidiano dei ragazzi e delle ragazze in formazione; che diventi un corso di studi liceali è quasi fisiologico.

**Eppure, un tarlo si insinua.... perché il Ministro della scuola pubblica benedice e ringrazia ma non promuove? E cos'è il Consorzio Elis?**

Si scopre così **che il Consorzio Elis è un raggruppamento di oltre 100 grandi imprese**, che collaboreranno attivamente nell'ideazione e realizzazione dei programmi d'insegnamento, offrendo a studenti e studentesse *"conoscenze aggiornate e l'opportunità di verificarle sul campo attraverso tirocini e altri modelli di didattica esperienziale"*.

Ma chi fa parte di questa nobile impresa di filantropia imprenditoriale? Campioni del settore armamenti (**Leonardo**), dell'energia fossile (**Snam, Eni**), della privatizzazione dell'acqua e dei servizi pubblici (**Acea, A2A, Iren**), delle telecomunicazioni (**Tim, Vodafone**), dell'informatica (**Microsoft**) e poi **Toyota, Atlantia, Autogrill, Manpower, Campari** (casomai, si voglia concludere le lezioni con un aperitivo).

**Ed ecco il salto di qualità:** l'azienda non deve più solo entrare nella scuola, la progetta e la realizza direttamente, insegnando almeno **tre principi fondamentali:**

1. il benessere della società può derivare solo dal benessere dell'impresa, pertanto la scuola deve porsi al suo servizio;
2. la crisi climatica è un problema tecnico e come tale va risolto; nessuno spazio a considerazioni di tipo ecologico, sociale e politico, che mettano in discussione il sistema e che costringano le aziende ad assumersi le proprie responsabilità;
3. l'innovazione digitale è la risposta e, di conseguenza, serve una generazione specializzata nel campo e formata all'intoccabilità degli interessi delle imprese, nonché alle loro gerarchie e disciplinamenti.

**"Disoccupate le strade dai sogni. Sono ingombranti, inutili, vivi"** cantava Claudio Lolli nel 1977. E' quello che cercano di dire a studenti e studentesse le manganellate di questi giorni.

Che il coraggio li aiuti a non smettere di osare.

da Comune-Info

---

# No al taglio dei fondi regionali per il DSU in Toscana

written by Redazione  
6 Febbraio 2022

---

Il taglio della regione Toscana ai fondi destinati al diritto allo studio è inaccettabile!

La regione Toscana ha programmato di smettere di finanziare il DSU a partire dal 2024, dimezzando invece la cifra nel 2023. Vuol dire che al DSU mancherà una somma intorno agli 11 milioni di euro, la maggior parte degli introiti che l'azienda usa per le borse di studio. Qualsiasi forma di rimpiazzo di questi fondi, nazionale o europea, non sarà mai sufficiente per mantenere la qualità e le cifre attuali del Diritto allo Studio in Toscana. Il DSU infatti prevede già nel previsionale 2022 la necessità di una riduzione dei servizi erogati per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio.



Organizziamoci in un comitato e costruiamo una grande assemblea il **24 febbraio alle 18:00 in Brunelleschi (piazza Brunelleschi, 4)**

Entra nel gruppo organizzativo!  
Link in descrizione



Per l'azienda toscana per il Diritto allo Studio può rappresentare un punto di non ritorno: meno borse di studio, meno servizi, meno qualità, più persone povere costrette a rinunciare agli studi.

Come Cravos riteniamo la scelta politica di Giani e della giunta regionale inaccettabile: si tratta di un attacco frontale al modello di welfare della nostra regione, uno dei migliori della nazione.

Invitiamo per questo tutti coloro che ritengono lo studio un diritto fondamentale del cittadino, istituzioni e rettori degli atenei toscani compresi, a prendere una posizione in merito.

**Associazione universitaria Cravos**

---

# Disabili ma non mascotte: note a margine di Sanremo 2022

written by Francesca Pignataro  
6 Febbraio 2022

---

Prima di tutto una premessa: per anni non ho visto Sanremo, non mi interessava e preferivo utilizzare il mio tempo per fare altro, ma negli ultimi tre anni ho iniziato a seguirlo con una certa costanza. Mi incuriosiva capire i meccanismi di un programma nazionale popolare e mi sono avvicinata con curiosità, non per giudicare in modo troppo serio o agguerrito. Qualcosa mi fa storcere il naso e qualcosa di divertente, ma lo guardo come programma di intrattenimento e con una certa leggerezza. Non mi aspetto le esibizioni musicali del secolo e neppure grossa filosofia, ma se la Rai decide di voler affrontare temi sociali pretendo la faccia con criterio.

E veniamo alla quarta sera: la co-conduttrice è stata l'attrice Maria Chiara Giannetta e a lei è toccato il monologo della serata. L'attrice ha interpretato il ruolo di Blanca, una carabiniere cieca. Capisco avrebbero parlato di persone disabili e quindi smetto di commentare in modo scemo il festival con le mie amiche e inizio ad ascoltare con serietà.

Maria Chiara Giannetta spiega che si è impegnata per entrare nel personaggio di Blanca e spesso stava a casa senza luce per provare a capire le sensazioni che vive una persona cieca e per restituire la stessa sensazione al pubblico, sia in sala che a casa, ha chiesto a tutti di chiudere gli occhi e ascoltare perché avrebbero sentito la sensazione che lei ha provato.



A quel punto la mia fronte inizia a corruciarsi perché temevo veramente la piega che il monologo avrebbe potuto prendere, mi sembrava tutto molto retorico: se non ci vedi allora senti cose che gli altri non riescono a sentire? Se non ci vedi impari a ottimizzare al meglio gli altri tuoi sensi, non diventi un guru spirituale. Ma ero ancora pronta a dar fiducia al monologo perché è pur vero che io sono una critica e, magari, a volte esagero. Da qui, però, il tracollo.

L'attrice spiega di essere stata affiancata da cinque persone per entrare a pieno nel ruolo, lei li definisce i suoi guardiani. E chi sono questi guardiani? Sul palco Giannetta, effettivamente, non è sola e con lei ci sono tre donne e un uomo. A quel punto penso: "ok, ora parleranno loro e spiegheranno qualcosa". No.

Sono persone senza cognome, sono persone senza un'identità, diventano solo lezioni di vita per Giannetta.

Abbiamo Michela, senza cognome, che le ha inviato dei video di come fa il caffè a casa da sola o di come rifà il letto. Azioni quotidiane descritte quasi come eccezionali e perché questo è disturbante? Perché sono le persone abili a decidere qual è il modo "normale" di svolgere azioni quotidiane, ma quelle azioni si possono fare in modo diversi e ogni persona sviluppa un modo personale di fare al meglio quel qualcosa. E da qui arriva la lezione di vita: Michela, senza cognome, ha insegnato all'attrice come vivere seguendo il proprio tempo e non affannandosi e correndo. Sul problema delle lezioni di vita torniamo dopo, per ora soffermiamoci sulla storia del seguire i propri tempi. Michela segue i suoi temi, ottimo, tutti dovremmo farli e dove sta il MA? Nel discorso si crea uno strano parallelismo in cui sembra che le persone disabili vivano una vita più semplice, lontani dalla frenesia del presente, ma no. Magari Michela sì, ma in generale no. Poter decidere di seguire solo i propri tempi, senza affannarsi, è un privilegio che non tutti possono godersi per il modo nel nostro sistema sociale è costruito. Noi persone disabili non viviamo in un mondo bucolico, viviamo nella vostra stessa società con le stesse regole del gioco con la sostanziale differenza che le regole del gioco non sono state pensate per includere anche noi e spesso dobbiamo affannarci pure di più.

Poi arrivano Marco e Sara, anche loro senza cognome, che si muovono in luoghi assurdi senza difficoltà e la loro lezione di vita a Giannetta è stata quella di farle capire che non c'è nulla di male nel chiedere aiuto. Cosa sono i luoghi assurdi? Dei teatri con corridoi stretti e senza linee di orientamento, guida e sicurezza in grado di rendere lo spazio accessibile anche per le persone non vedenti. Ma torniamo alle parole di Giannetta: è vero, non è una vergogna per nessuno chiedere aiuto, ma qui ho sentito un altro colpo al cuore perché mi è quasi sembrato si stessero normalizzando le barriere architettoniche. Doversi muovere in luoghi assurdi per le esigenze specifiche di una persona non è giusto. Le persone disabili spesso devono adattarsi a situazioni non ottimali, ma adattarsi non rende questa cosa meno ingiusta.

Poi arriva Maria, senza cognome anche lei, atleta paraolimpica, di cui c'è dato sapere che è testarda e che a 19 anni è salita su un treno verso Roma senza bastone e senza cane guida.

Poi arriva Veronica, che non era sul palco, e anche lei senza cognome anche se è una campionessa nazionale di scherma e di lei conosciamo il rapporto col suo cane guida e il modo in cui la aiuta nella sua quotidianità.

Perché mi sto appesantendo? Perché il problema non è tanto Sanremo, ma il modo in cui in Italia si continua a parlare delle persone disabili.

Nessuno delle persone presenti ha parlato, a farlo per loro è stata una donna abile. Queste persone cieche erano sul palco in quanto simboli, in quanto lezioni di vita per gli altri. Non si parlava di loro in quanto persone con una vita e una personalità, ma persone a cui manca qualcosa e che nonostante questa mancanza vivono. L'attenzione non era verso queste persone cieche, ma verso la loro cecità.

Erano mascotte che servivano a ricordare alle persone vedenti quanto fortunate siano nella vita.

Nota bene: il problema non è Maria Chiara Giannetta, il problema è la Rai e il problema siamo

tutti ogni volta che alimentiamo questa costruzione della realtà sia con le nostre parole che con le nostre azioni sia con le politiche che si sceglie di implementare.

Non siamo mascotte.

Abbiamo una voce.

Abbiamo una vita.

Non siamo la nostra disabilità, ma viviamo in un mondo che ci disabilita e ci lascia credere non sia normale vivere a pieno.

---

# Quanto ce l'hai lungo (l'aeroporto)? Come ti manipolo il dibattito su Peretola (e come evitare la trappola)

written by perUnaltracittà  
2 Febbraio 2022

---

Il dibattito pubblico sul futuro dell'aeroporto di Firenze sembra essere ultimamente manipolato da esperti di neuroscienza e di raffinate strategie di marketing. Prima però è bene chiarire come funziona la tecnica di vendita del distributore di bevande.

Ti aggiri in aeroporto in attesa del tuo volo. Sei tranquillo e con la testa già in vacanza. Ti fermi davanti ad un distributore di bevande ma, non avendo sete, continui a camminare perché hai ascoltato le necessità del tuo corpo e scelto di non bere. Passa una settimana, sei sempre in aeroporto, questa volta per tornare a casa. Ti imbatti in due distributori, vicini, affiancati, gemelli: uno della Coca e uno della Pepsi. Il tuo cervello adesso è un'altra volta davanti ad una scelta, ma ora mette in secondo piano le tue reali esigenze. Inizia a ragionare se è più buona/fresca/appagante la Coca o la Pepsi, non se hai sete o meno. Molto probabilmente alla fine sceglierai di bere. Per questo stesso motivo trovate spesso negozi concorrenti attaccati l'uno all'altro, o intere strade dedicate alla stessa merce, pensate un solo istante a via Tornabuoni e ai suoi negozi di moda. Se prima il consumatore si trovava davanti ad un "sì o no" adesso si troverà davanti a un "questo o quello" e con questo semplice trucchetto viene indotto ad acquistare.



Questa premessa ci serve per illustrare meglio il salto di qualità del livello di discussione - verso il basso - imposto negli ultimi dieci giorni da politici, imprenditori, opinionisti che persistono nel voler devastare con il cemento il Parco della Piana, oltre che accrescerne l'inquinamento, accompagnati come sempre dai media di riferimento.

Per anni i Poteri sono stati inchiodati alle loro responsabilità dal conflitto agito da abitanti, amministrazioni e movimenti attivi nella Piana in difesa di ambiente e salute: il centro della polemica era il Sì o il No al progetto di una nuova pista che avrebbe compromesso per sempre gli equilibri naturali della zona e che per questo, alla fine di un lungo iter burocratico, è stato definitivamente bocciato dal Consiglio di Stato. Ovvio la frustrazione di quegli imprenditori che hanno visto sfumare profitti facili per centinaia di milioni di euro scaturiti dall'uso disinvolto di territorio e bilanci pubblici.

Da qui il recente cambio di passo.

Il dibattito pubblico non verte più sull'*aut aut* vecchia/nuova pista, ma si propone alla discussione il falso dilemma sulla sua lunghezza. Il via alle danze lo dà il sindaco **Dario Nardella** sul Tirreno del 20 gennaio *"Firenze con la nuova pista sarà un city airport"* per insistere sulla Nazione il giorno successivo: *"È imminente la presentazione del nuovo masterplan, che sarà diviso in due parti: una dedicata al progetto d'ampliamento dell'aerostazione [...] l'altra è invece relativa all'allungamento della pista"*.

E poi tutti dietro...

*"La pista di 2.200 metri piace a Regione e Comune"* titola Repubblica il 30 gennaio, dando voce al presidente **Eugenio Giani**: *"Una pista da 2.200 metri può essere una soluzione. Nei prossimi giorni valuteremo l'ipotesi"*, e a Palazzo Vecchio *"Un buon punto di caduta potrebbe in effetti essere una pista da 2.200 metri"* e - sorpresona - il giornale di Elkan ci racconta come *"persino Toscana Aeroporti è già stata coinvolta nel ragionamento: tra le ipotesi quella di accorciare di circa 200 metri il tracciato, salvandone però l'orientamento parallelo all'autostrada"*. Repubblica non resiste ad ergersi come regista della nuova strategia di comunicazione che annienterà il Parco della Piana *"Sta di fatto - scrive - che 24 ore dopo la nostra anticipazione il lodo 'pista accorciata' è già diventato materia da tavoli decisionali [...] c'è chi spinge per farla di 2.000-2.100 metri, ma l'ipotesi reale su cui si ragiona in Regione e Palazzo Vecchio è 2.200"*.

Passano due giorni e anche **Simona Bonafè**, segretaria del Pd toscano, dà la linea ai suoi: *"Non sono un tecnico. Non so se la pista di 2400 metri possa essere portata a 2200 o a 2000. Dico solo che bisogna andare avanti"*. Intanto anche **Sandro Rogari**, consigliere di amministrazione della Fondazione Cassa di Risparmio avalla il ragionamento: *"Non entro nel merito tecnico. È evidente che se una pista di 2200 metri ha la stessa funzionalità di una da 2400 si fa la prima e non la seconda, costa anche meno"*. Inutile ricordare come **Marco Carrai**, presidente di Toscana Aeroporti, la società che trarrà maggiori benefici dalla costruzione della nuova pista, influenzi molto le decisioni dell'ente a partire dalla sua presenza nell'Assemblea dei soci.

Ed è proprio Toscana Aeroporti naturalmente a raccogliere tutta questa manna dal cielo, le ambizioni per costruire la nuova pista ripartono in quarta dopo lo stop del Consiglio di Stato. Il 2 febbraio esce allo scoperto: *"Pista più corta, prime carte per la nuova Valutazione di impatto ambientale. Toscana Aeroporti già al lavoro sulla nuova ipotesi da presentare entro la fine dell'anno"* scrive il Corriere Fiorentino, dopo aver dato conto dello scenario evocato dal presidente di Enac **Pierluigi Di Palma** che introdurrebbe la pista di 2.200 nel nuovo Piano Nazionale degli Aeroporti.

**Ora sta alle tante persone, ai comitati e alle assemblee di cittadini, ai sindaci che vedranno compromessi i loro territori, non cadere nella trappola messa su dai dominanti fiorentini.** I fini strategici delle politiche infrastrutturali sono decenni che inanellano un insuccesso dopo l'altro, oggi iniziano un'altra partita che li porterà all'ennesimo stop nonostante l'utilizzo spregiudicato delle neuroscienze. Pare addirittura che la prossima



edizione del Guinness dei primati conterrà una sezione dedicata agli amministratori e agli imprenditori toscani: inutile cercarla in libreria, andrà subito esaurita in quanto rappresenterà l'unico trofeo che potrà esporre in casa la tanto vasta quanto dannosa classe dirigente locale.



# A Peretola è tempo di saldi: l'8 percento di sconto pur di fare

written by NoInc NoAereo  
7 Febbraio 2022

---

In questi giorni si è aperto nuovamente il can can mediatico sul nuovo aeroporto. Il tema è lo sconto sulla lunghezza della pista che il cosiddetto asse giani-nardella ha lanciato sulla scena mediatica. Questa "rivoluzione" si misura in metri passando dai 2400m ai 2200m. E' un 8 percento di lunghezza in meno. Addirittura!

In sostanza il progetto resta com'era, ma coloro che lo hanno proposto fino a qui con l'arroganza padronale che conosciamo cercano oggi di fingersi "collaborativi", disposti a "negoziare" e a "mercanteggiare" se serve pur di salvare la faccia, l'orgoglio e le promesse fatte da tempo ad Eurnekian e la sua Corporacion America.



Il gioco è semplice: 'Non siamo noi SI Aeroporto ad essere gli oltranzisti dello sviluppo, vedete? Noi siamo disposti ad accorciare la pista. Sono loro, i contrari, gli ambientalisti, gli ecologisti, gli abitanti della piana e i loro sindaci ad essere dogmatici, egoisti, interessati in altri loschi affari'.

Un accorciamento di 200m lascia sul piatto tutte le criticità del progetto che lo hanno reso irricevibile fin qui: l'impatto sul Polo, la distruzione delle oasi, i conflitti con il sistema delle acque della Piana a partire dal fosso reale, la mobilità a partire dalla chiusura di via dell'Osmannoro. Un aumento del traffico aereo e automobilistico collegato che la piana non può sopportare. La spesa di milioni di euro pubblici che dovrebbero invece essere impiegati urgentemente per la Sanità, la scuola, la ricerca, il trasporto pubblico, il sostegno al lavoro e al reddito, la transizione ecologica ed energetica.

Siamo all'alba di un lungo tira e molla sulla lunghezza della pista? 2400, 2200, 2300, 2000 e avanti con le offerte.

A noi, gli abitanti della Piana, ci sorge il dubbio che, invece, 200m in meno siano solo uno stratagemma per poterla portare a 2400 in futuro come è stato fatto a suo tempo per l'attuale pista. Frammentare il progetto pur di fare, Giani docet!

Ne abbiamo una certa esperienza e ricordiamo bene quando QTHERMO, l'azienda proponente l'inceneritore di Firenze, giocava al rialzo con la

Regione Toscana sulle tonnellate di rifiuti da bruciare: 136.000 l'anno per la Regione, 198.000 per il gruppo Hera che, da azionista privato cercava gli stessi profitti che oggi cerca Toscana

Aeroporti. Il parallelo con l'inceneritore può apparire stiracchiato, ma ha molto senso.  
Politica e Grandi Imprese possono sbagliare, abitanti, movimenti e comitati possono avere ragione e vincere.  
Dagli errori si può imparare per riprogettare cercando soluzioni all'altezza dei tempi e dei problemi presenti e futuri.  
Nella piana non c'è posto per nuovi Inceneritori&Aeroporti e occorre il Parco della Piana per cui in tant@ ci siamo mobilitati in questi anni.  
Volare meno, viaggiare più lentamente, riusare, riparare, riciclare...  
Questo è se vogliamo sopravvivere.

---

# Eddyburg. Una discontinuità necessaria

written by Ilaria Boniburini Marco baioni

8 Febbraio 2022

---

«Eddyburg è stata la seconda vita di Edoardo Salzano (Eddy per noi), ne ha rinnovato l'energica e ironica lucidità, nutrito il gusto della conoscenza e della militanza, gli ha garantito freschezza intellettuale. Fino all'ultimo, fino a che gli occhi lo hanno assistito, anche seduto su una *chaise longue* davanti a una porta a vetri affacciata su un canale, dietro campo Santa Margherita, la sua preoccupazione era aggiornare eddyburg» (Francesco Erbani, *Addio a Edoardo Salzano, maestro dell'urbanistica italiana*, "la Repubblica", 23 settembre 2019).

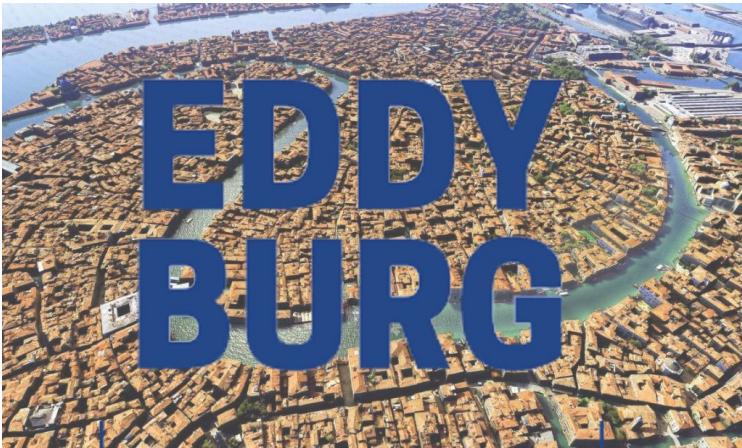
Solo la curiosità e l'appassionata dedizione di Eddy potevano concepire questo strano dispositivo, tecnologico e umano, personale e collettivo al tempo stesso. La prima pagina è stata pubblicata il 21 ottobre 2002 e il nome voleva esprimere due idee: che si trattava di un sito personale, e che il suo contenuto riguardava la città, la società e la politica (*urbs, civitas, polis*). Eddyburg è cominciato perché Eddy desiderava condividere con tutti e tutte le proprie idee, interessi, compresi i piccoli piaceri personali dei viaggi e della cucina e persino alcune storielle che raccontava divertito nei momenti conviviali. Presto è diventato un riferimento sia per il dibattito urbanistico nazionale che per un numero crescente di persone e gruppi impegnati sui territori a contrastare le nuove forme di speculazione edilizia e di sfruttamento indiscriminato del territorio.

Il ruolo di Edoardo è apparso insostituibile a tutti noi dell'associazione. Dopo la sua scomparsa, il 23 settembre 2019, è dunque prevalsa la scelta di operare una discontinuità con il passato. Abbiamo deciso di trasformare eddyburg in un archivio liberamente fruibile da tutte le persone: uno strumento di custodia e divulgazione di saperi preziosi raccolti in quasi vent'anni di attività. Non riteniamo affatto che questa scelta sia un ripiego. Al contrario, confidiamo che le pagine del sito possano essere consultate da urbanisti, universitari e ricercatori, professionisti, associazioni e gruppi. E, soprattutto, dai più giovani. Crediamo fortemente in questa trasmissione del pensiero, e per questo abbiamo voluto che gli oltre 20.000 articoli e documenti raccolti nei primi venti anni del millennio fossero a disposizione di chiunque voglia impegnarsi per una città più giusta.

## **Verso un archivio**

Impostare il sito in termini di archivio ha posto una serie di questioni. Innanzitutto le diverse edizioni del sito (la prima ospitata su un server dell'università di Sassari, la seconda sulla piattaforma blogger, l'ultima su un server proprietario) non sono fra loro compatibili e, col passare del tempo, hanno presentato problemi crescenti di accessibilità e stabilità. Non solo: il passaggio da un sistema all'altro ha comportato, negli anni passati, perdite di contenuto e alcune incongruenze interne.

Non secondariamente, un archivio è innanzitutto un posto dove cercare informazioni e documenti. E quindi la sua organizzazione interna deve rispondere a esigenze di fruizione differenti da quelle di una newsletter o di un blog - dove l'interesse immediato per la notizia e il suo commento prevale rispetto a quello di consultazione e ricerca. Infine, la raccolta degli scritti e degli interventi di Eddy assume, oggi, una funzione completamente diversa, non essendo più il fondatore a raccontare di sé agli altri.



Pertanto, si è reso necessario un riordino complessivo e un adattamento che abbiamo cercato di svolgere in modo prudente, seguendo il principio del minor intervento possibile. Anche la struttura complessiva dell'archivio riprende l'impostazione originaria del sito, ideata da Eddy, e organizzata in modo gerarchico, su tre livelli principali (società e

politica, città e territorio, urbanistica e pianificazione) a loro volta articolati in temi e sotto temi. Accanto a questo nucleo centrale, l'archivio comprende tre sezioni ulteriori dedicate alle attività divulgative promosse da eddyburg nel periodo 2003-2019 (la scuola, i seminari, gli interventi in convegni internazionali), agli articoli e opinioni scritti appositamente per eddyburg e ad altri materiali pubblicati nel corso del tempo (appelli, segnalazioni, avvisi).

Accanto all'archivio, abbiamo aperto una nuova sezione che ambisce a raccogliere scritti, foto e altri materiali di Edoardo per raccontare e condividere la sua opera e i suoi insegnamenti. Al momento questa sezione ospita ciò che Eddy stessa aveva pubblicato per condividerlo con gli altri. Nel corso del tempo pensiamo di arricchirla con le pubblicazioni più difficilmente reperibili, con alcuni interventi di cui conserviamo i dattiloscritti, con le foto che man mano stiamo raccogliendo e riordinando. Confidiamo, per questo compito, nell'aiuto di studenti universitari e di ricercatori interessati alla figura poliedrica di Edoardo: politico, intellettuale impegnato, docente e divulgatore.

Infine, riteniamo che un archivio possa rimanere vivo solo in presenza di un custode che si occupi della sua manutenzione, ripari i malfunzionamenti e completi il riordino dei contenuti, ripristinando dove possibile le parti che si sono perdute nel tempo. Per questo scopo manterremo viva l'associazione per il periodo necessario e organizzeremo iniziative e presentazioni di cui daremo conto sul sito. Abbiamo voluto collocare in testa alla home page la sezione "in evidenza", per ribadire che vogliamo esserci e continuare il nostro impegno. Nella carta intestata, Eddy aveva scritto *Dum spiro spero*. Lo stesso vale anche per noi.

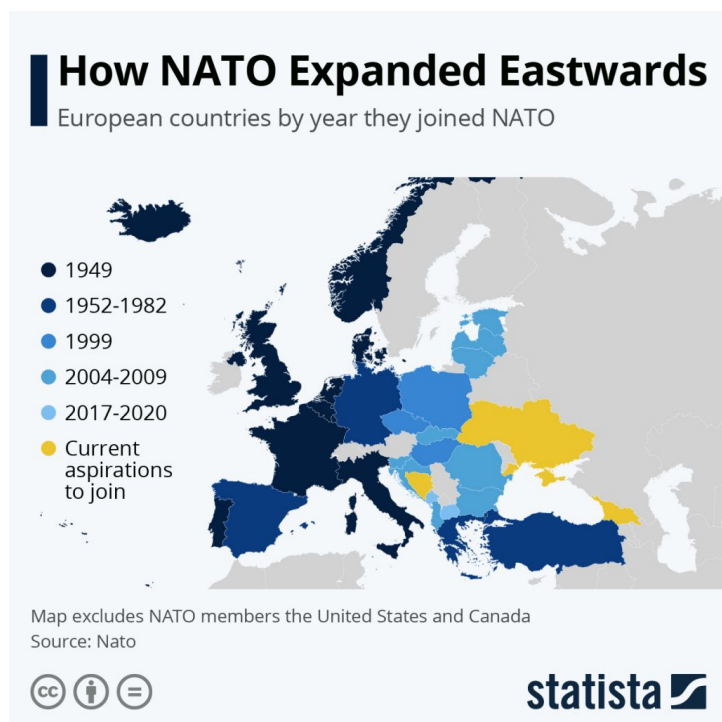
---

# Ucraina: gli interessi in campo nel silenzio mediatico

written by Tiziano Cardosi  
7 Febbraio 2022

La crisi che sta interessando l'Ucraina è l'ennesima conferma di come le notizie siano distorte non solo dai governi interessati, ma anche di come la stampa mainstream in Italia sia ormai portavoce delle visioni che vogliono veicolare gli interessi dominanti, nel caso italiano quelli della NATO a guida statunitense.

Nei giorni in cui la tensione tra Ucraina e Russia ha visto avvicinare ai confini ucraini molte truppe, in Italia si è ignorata la crisi crescente, mentre si seguiva minuziosamente quella telenovela dell'elezione del Presidente della Repubblica dove i partiti sono riusciti a dare il peggio di sé segnando ancora la distanza tra politica e mondo reale.



Nei resoconti dei notiziari, cresciuti di numero ultimamente poiché gli USA hanno interesse ad alzare la tensione, il ritornello è sempre stato lo stesso: la Russia vuol invadere l'Ucraina, la Russia aggredisce il piccolo paese indifeso, la Russia non è "democratica" e non rispetta i "diritti umani". Indubbiamente il grande orso non è un modello politico amabile, ma "democrazia" e "diritti umani" nel mondo sono un miraggio quasi globale; oramai questi valori sono diventati soprattutto paraventi e casus belli per nascondere i veri motivi dei conflitti. Una stampa che si limita a ripetere le litanie che escono

dai comunicati dei ministeri degli esteri come "notizia" non fa informazione, ma piuttosto propaganda; ogni propaganda è sempre di parte, non può essere giornalismo.

Certamente questo bombardamento quotidiano rende pensiero comune uno spirito antirusso e non dà strumenti per orientarsi nelle dinamiche geopolitiche. Questo innalzamento della tensione rende l'opinione pubblica più disponibile ad accettare l'eventualità di un conflitto.

Tra i pochi che stanno tentando di fare contro-informazione - ma forse sarebbe più giusto parlare di informazione e basta - c'è lo storico gruppo pacifista Peacelink; già con la fuga degli

USA dall'Afghanistan tentò di incrinare il muro del pianto innalzato da tutti i media sulla fine dei "diritti umani" in quel disgraziato paese facendo notare come la situazione fosse già precipitata con l'occupazione occidentale, ben prima del ritorno dei Talebani. Si avviò anche una campagna per chiedere la chiusura del carcere di Guantanamo, tanto per ricordare l'ipocrisia dei guardiani della democrazia e dei diritti umani.

Adesso Peacelink tenta di riportare un po' di ordine nelle grida disordinate sulle vicende legate alla crisi russo-ucraina con un dossier in cui si sfatano alcuni luoghi comuni, a cominciare dal denunciare come il cambio di regime in Ucraina nel 2014 fu un violento regime change, se non un vero e proprio golpe con regia statunitense; da rileggere, tra i tanti, gli articoli su Victoria Nuland (qui e qui), quella che mandò a quel paese l'Unione Europea (Fuck EU) che non voleva, già allora, allinearsi ai dettati degli USA e non arrivare ad uno scontro diretto con la Russia.

Siti critici con la lettura distorta e destabilizzante della NATO ci sono eccome, ma purtroppo chi fa opinione sono le testate più lette e le TV controllate da soggetti interessati; nelle chiacchiere che si sentono per strada la Russia è il diavolo antidemocratico, noi quelli a rischio assieme all'Ucraina. Che quest'ultimo paese sia una vittima è indubbio, ma ci sarebbe da discutere fino a che punto i carnefici sono la Russia che ha ammassato truppe ai suoi confini (ma non disposti in ordine di attacco) o la NATO a guida USA che vuol fagocitare l'Ucraina per accerchiare ulteriormente il gigante euroasiatico.

Quello che crediamo sia più importante non è tanto cercare di capire le responsabilità degli attori in campo, ma di analizzare quali sono gli interessi, gli obiettivi strategici di questi; sarebbe indispensabile per valutare se ci sono spazi per intervenire nel nostro paese e evitare che la tensione salga. Un obiettivo semplice ed attuabile è che il nostro governo non acconsenta ad invitare l'Ucraina a far parte della NATO; per entrarvi sarebbe necessaria l'unanimità di tutti i membri dell'Alleanza, basterebbe un NO e non scatterebbe mai l'articolo 5 dello statuto il quale prevede in caso di "attacco armato" contro uno o più alleati della Nato, questo si consideri come un attacco contro ogni componente della Nato e quindi ognuno di essi può, secondo il diritto all'autodifesa sancito dall'articolo 51 della carta dell'Onu, decidere le azioni che ritiene necessarie a "ristabilire e mantenere la sicurezza", compreso "l'uso delle forze armate". Non sarebbe certamente un granché, ma potrebbe destabilizzare gli istinti più bellicosi dei paesi russofobi.

La situazione politica e diplomatica è in continuo movimento in questo momento ma, nonostante le grida di guerra che si alzano soprattutto da Ovest, non sembra che una invasione dell'Ucraina sia imminente; come hanno osservato alcuni analisti Putin può essere un soggetto discutibile, ma non è uno stupido e sa che il suo paese, già esposto su diversi fronti di guerra (Libia, Siria e anche Donbass, nell'est ucraino), con un PIL più piccolo dell'Italia, non può permettersi di impantanarsi nell'invasione di un paese di oltre 40 milioni di abitanti che sarebbe impossibile da gestire. Anche gli USA non avrebbero strumenti bellici sufficienti a difendere l'Ucraina e fonti del Pentagono hanno già detto che non ci sarà il loro intervento in caso di invasione.

Quel che però dovrebbe preoccupare è l'invio massiccio di armamenti da parte di USA e Gran Bretagna all'Ucraina; se uno scontro diretto con la Russia è ipotesi remota, non ci sarebbe niente di meglio per mettere in difficoltà il nemico che una forte ripresa dei combattimenti nel Donbass, dove la minoranza ruffiana si ribellò in armi al nuovo regime al potere dopo il 2014; quella guerra che si trascina da otto anni ha già provocato 14.000 morti, oltre a sofferenze indicibili per tutti i popoli che vivono nelle zone di combattimenti. Una guerra all'interno di una Europa spaccata sulle relazioni e gli interessi nazionali.

Quel che interesserebbe agli USA è di far entrare l'Ucraina nella NATO in modo tale da poter finir di accerchiare il nemico storico e magari poter dispiegare missili strategici a meno di 10 minuti di volo da Mosca, ipotesi insostenibile per la Russia. La situazione che si creerebbe ha fatto venire in mente a molti la crisi dei missili a Cuba nel 1962, quando l'allora URSS dispose missili con testate atomiche a poche centinaia di km dal territorio statunitense; sicuramente la situazione è per molti aspetti speculare, ma, come ha fatto notare Angelo Baracca, la situazione oggi è anche diversa: la prima differenza è che negli anni



Sessanta del secolo scorso si fronteggiavano due superpotenze in qualche maniera in equilibrio, oggi la Russia è un paese ridimensionato da un punto di vista economico, ricco di materie prime, ma con un sistema economico incomparabile con quello statunitense; ha un enorme arsenale nucleare e militare, ma risorse finanziarie molto limitate. La seconda differenza è che nella crisi cubana la mossa dell'URSS di posizionare missili nell'isola caraibica era in risposta al dispiegamento segreto, in Turchia e in Italia (Gioia del Colle), di missili puntati sul territorio sovietico; oggi la Russia non sta minacciando gli USA, non ne ha nemmeno la capacità se non come deterrenza nucleare di risposta. Da ricordare che, tra le condizioni che rimasero allora segrete per il ritiro dei missili da Cuba, ci fu l'impegno USA a non invadere l'isola caraibica e a ritirare i missili già schierati in Italia e Turchia. Oggi la situazione sbilanciata vede una NATO a guida statunitense molto aggressiva che non ha rispettato gli accordi tra Reagan e Gorbaciov di non ampliare la NATO verso i paesi dell'Est Europa.

Probabilmente una delle principali cause di questo atteggiamento statunitense dipende soprattutto dal loro timore secolare di veder nascere una entità politica di dimensioni tali da superare la loro; l'ipotesi di una saldatura tra una Europa economicamente forte (per gli Statunitensi si tratta soprattutto della Germania con i suoi capitali) con un colosso continentale ricco di risorse naturali come la Russia è per loro un incubo.

Negli ultimi decenni gli USA hanno prodotto molte guerre e conflitti uscendone sempre piuttosto malconci, ma se il loro obiettivo strategico è il dominio e rimanere la potenza egemone nel mondo, l'aver seminato destabilizzazione nei possibili competitori è stata senz'altro un successo. Ma la coscienza dell'inizio di un loro declino forse offusca le menti e siamo lontani dalla cinica e disinvoltata strategia di Kissinger che negli anni settanta, con la



cosiddetta diplomazia del ping pong, spaccò il fronte comunista e separò la Cina dall'alleanza, anche se mal digerita, con l'URSS. Oggi prendere di punta la Russia rischia di spingerla nelle braccia di Pechino che ha una enorme fame di risorse energetiche e di materie prime custodite in Siberia creando un polo asiatico di dimensioni ancora maggiori; una politica estremamente aggressiva che rischia di essere un boomerang. Le olimpiadi invernali di Pechino vedono già incontri e accordi importanti tra Putin e Xi Jinping a cominciare da una colossale fornitura di gas a prezzi vantaggiosi.

La minaccia di pesanti sanzioni alla Russia non sarebbe un problema solo per Putin, ma anche per l'Europa; dal governo tedesco si sono già avute dichiarazioni non ufficiali che denunciano come le sanzioni nuocerebbero più ai paesi europei che non a Mosca rendendo difficile l'approvvigionamento energetico già in crisi con le tensioni esistenti e col veto USA all'apertura del gasdotto North Stream 2, una infrastruttura, già realizzata, che attraverso il Mar Baltico porterebbe il gas russo direttamente in Germania saltando i paesi dell'Est ostili alla Russia.

Nei momenti di maggior tensione attorno alla povera Ucraina si vedono salire le quotazioni del metano nelle borse occidentali rendendo il costo dell'energia un serio problema per le economie come quella italiana. Non a caso sia Macron che Draghi si sono detti contrari a sanzioni alla Russia per i possibili danni alle economie dei loro paesi. Non è azzardato dire che la destabilizzazione che si sta diffondendo nel mondo è diretta anche contro l'alleato europeo.

Se al momento uno scontro diretto tra le due potenze nucleari non pare fortunatamente all'orizzonte, le tensioni politiche sono un serio rischio per la pace mondiale; oggi giocare con le minacce di guerra è pericoloso e da irresponsabili, i rischi non sono solo di un ulteriore conflitto regionale, ma il confronto può sfuggire di mano e innescare qualcosa che è difficile immaginare.

Della prima guerra mondiale si è detto che i protagonisti si comportarono come sonnambuli, si muovevano senza sapere cosa facessero; senza armi atomiche ci furono 14 milioni di morti. Oggi non pare che chi si muove nel mondo abbia piena percezione dei rischi di una guerra nucleare che potrebbe iniziare anche per sbaglio; falsi allarmi si sono già avuti in passato, per fortuna gli allora responsabili sono stati capaci di capire l'errore.

Che l'umanità viva appesa alla speranza che gli apprendisti stregoni non facciano pozioni sbagliate, dovrebbe far risorgere un movimento contro la guerra all'altezza dei pericoli in cui viviamo.

---

# Cosa richiede oggi la lotta politica?

written by Isabelle Stengers

6 Febbraio 2022

---

Tradizionalmente intesa come una questione di alleanze tra umani, la politica può essere intesa come una pratica di alleanze e opposizioni non solo tra umani ma anche con altri esseri viventi? Isabelle Stengers torna qui su questa tesi difesa da Léna Balaud e Antoine Chopot in un recente libro. Traduzione di Gilberto Pierazzuoli.

La versione originaria in lingua francese è stata pubblicata il 13 gennaio 2022 qui.

Di Isabelle Stengers avevamo anche tradotto la sua introduzione alla edizione francese del libro di Anna Tsing, *Il fungo alla fine del mondo*, citato anche in questo articolo.

## **Sul libro di Léna Balaud e Antoine Chopot, *Nous ne sommes pas seuls. Politiques des soulèvements terrestres*, Seuil, 2021**

*Nous ne sommes pas seuls (Non siamo soli)* inizia con una storia che si ripeterà spesso in seguito, quella degli argentini che hanno stretto un'alleanza con l'amaranto che è diventato resistente al Roundup commercializzato dalla Monsanto come la sua soia transgenica. Questa resistenza all'erbicida sparso sui campi ma che contamina anche tutti gli esseri viventi intorno, è stata amplificata grazie al lancio di palline di terra mescolate a semi resistenti in campi ancora "illesi". Gli argentini si sono fatti carico di questa insubordinazione vegetale alla monocoltura industriale.

Precedentemente i contadini argentini, rovinati dall'estensione galoppante dei campi di soia transgenici, avevano invece usato l'arma delle parole, ampiamente riprese e commentate: "la soia è cattiva". Lena Balaud e Antoine Chopot non menzionano questo precedente, per quanto interessante possa essere, poiché la soia transgenica non può essere separata dal suo mondo, quello della Monsanto. Questa soia fa parte di quella che chiamano "seconda natura", quella degli esseri viventi formattati per il lavoro. È sia quando l'amaranto si vendica e sia quando gli umani formano alleanze e ritrasmissioni che la situazione diventa politica. La soia rivela la "malvagità" del nemico, ma l'amaranto gli si mette di traverso. E riecheggia così un passato in cui l'amaranto non era solo una pianta altamente commestibile, ma una divinità per i popoli del Messico precolombiano, motivo per cui la sua coltivazione fu vietata dai coloni. Non è solo la terra che sorge ma, con essa, gli antichi dei si vendicano.

## **Politica delle influenze mondane**

Oggi, in Francia, dopo molti altri paesi, si sta sviluppando una nuova sensibilità ai mondi viventi minacciati dalla devastazione ecologica della terra, che incontra l'ostilità dei militanti anticapitalisti che colgono in essa un sentimentalismo apolitico, pericoloso e borghese. Vai a dire agli umani sfruttati che devono camminare nella foresta e imparare che fanno parte della rete della vita. C'è solo un vero compito, porre fine al capitalismo, e questo compito appartiene agli umani, che solo sanno chi è il nemico. Il libro di Balaud e Chopot interviene in questo

dibattito in un modo che non può che stupire per la ricchezza delle sue analisi e l'audacia delle sue tesi. Oltre ad essere una vera e propria summa, mobilita le conoscenze e fa emergere le situazioni più diverse.



Così, quando si tratta di “influenze mondane”, di sensibilità alla devastazione che sta distruggendo il tessuto della vita terrena, non dimenticheremo per un momento che questa attenzione non può essere apolitica: “costituisce un modo di cogliere, dall’interno, ciò che è accaduto nel mondo.” (pag. 81). Non si tratta, quindi, di crogiolarsi nel vago senso di colpa che accusa l’“umano” devastante. Il popolo Cree, il cui territorio si trova nella regione subartica del Canada, invoca la figura mitologica di Atuush, un orco dal cuore di ghiaccio, per caratterizzare le persone che si sono ammalate, le quali, essendo contagiose, si astengono da ogni rapporto di reciprocità verso umani, animali e piante. Ed è in questo modo che, resistendo a un grande progetto di diga idroelettrica sulla baia di James, i Cree caratterizzavano coloro per i quali si trattava di una questione di sviluppo. Il nostro modo di accettare ciò che ci restituisce lo “sviluppo” evoca l’insensibilità di Atuush. Ma

anche qui non è una questione di colpa. È la storia capitalista, elusa dai critici apolitici, che ha portato i soggetti della modernità “a rompere massicciamente i loro obblighi verso i loro vicini e gli altri conviventi umani. (pag. 81). Questo è l’asse del libro: combattere il capitalismo è guarire il lavoro stesso, mettere al lavoro non solo gli esseri umani ma anche gli animali, le piante, i fiumi, in nome del progresso e dello sviluppo. Se il nostro mondo ci rende Atuush è perché, collaborando a questo mettere in atto, le istituzioni statali hanno fatto dell’asocialità una legge e le istituzioni sociali ne hanno fatto una norma.

### **Una politica della trasversalità?**

Il mio tono, finora, traduce la mia stima per un libro profondamente impegnato ed esigente, che affronta frontalmente le condizioni di una politica della trasversalità, l’unica, senza dubbio,

all'altezza del compito perché ciò contro cui lotta non si è fermato da dividere, da creare opposizioni, da distruggere connessioni.

Tuttavia, questo libro mi ha anche sollevato un problema e ho deciso di approfittare dell'offerta che mi è stata fatta dalla rivista *Terrestres* per scrivere questa recensione nel tentativo di esplorarlo. Perché, in occasione della pubblicazione del libro di Anna Tsing, *"Il fungo della fine del mondo. Sulla possibilità di vivere tra le rovine del capitalismo"*, alcuni membri di questa rivista, al cui comitato editoriale appartengono gli autori di *Nous ne sommes pas seuls*, presero una posizione che mi costringe a interrogarmi sulla questione delle cosiddette influenze "non politiche". Tsing, hanno sottolineato, non sembra determinata a combattere contro questo capitalismo che sta rovinando il mondo. Peggio, sembra ritenere che il capitalismo lasci dei margini dove è possibile vivere, e tutto sommato felicemente, ad esempio raccogliendo funghi...

Forse questo tipo di accusa traduce inizialmente la sfiducia verso un pubblico facilmente influenzabile che si sarebbe lasciato sedurre dai racconti di Tsing. Ma, e su questo tornerò, questa sfiducia fa parte del problema politico. Coloro che muovono le accuse hanno senza dubbio ben capito cosa cercava Tsing ma, nella migliore tradizione razionalista, la loro paura riguarda il pubblico, che non ha diritto a resoconti che lo facciano sentire, senza specificare a come pensare, ciò che sente. Senza indurlo a passare dal sentimento al giudizio. Tsing può ben descrivere, e descrivere bene, questo non basta, deve denunciare le illusioni mantenute da coloro che descrive. E se il successo del libro di Tsing fosse venuto dal fatto che il "pubblico" si è sentito ben trattato, non c'è bisogno di sentirsi dire, tra l'altro, che non si dovrebbe aderire alla definizione data della loro "libertà" dai raccoglitori di funghi dell'Oregon? E se Tsing potesse farli essere sensibili alle emozioni e, nello stesso tempo, potesse farli pensare? Questo successo sarebbe, per me, politico perché solleva la questione della politica della conoscenza che è parte integrante dell'ecologia capitalista. Tsing resiste a una politica "educativa" perché si rivolge *allo stesso tempo* ai suoi colleghi e al pubblico. Ed è ai colleghi che chiede di liberarsi dell'armatura metodologica che li rende insensibili alle influenze mondane, di osare assaporare, di lasciarsi contaminare e trasformare da incontri e storie che fanno sentire e pensare al luogo in cui estrarre dal loro campo ciò che alimenterà le loro definizioni.

Il vero obiettivo di Tsing mi sembra il modo in cui sono stati individuati razionalità e giudizio "scalabile", portando definizioni valide ovunque e a qualsiasi scala. Mette in discussione un imperativo trasversale di scalabilità che ha fatto convergere questa definizione di razionalità con tutte le operazioni che *producono* scalabilità, dalle monoculture alla gestione umana. Sia il lavoro capitalista che le istituzioni statali hanno continuamente beneficiato di tale convergenza. Tsing fa politica attraverso l'ambiente, il suo ambiente che ha voltato le spalle agli influenze mondane.

### **Come lottare?**

Le mie riserve quindi non riguardano l'asserito legame tra la modernità, e più specificamente la modernizzazione, e la devastazione ecologica e sociale dei mondi, né al fatto che il capitalismo sia il vettore di questa modernizzazione. In effetti, possiamo dire che il cosiddetto capitalismo neoliberista, che potremmo battezzare "capitalismo scatenato", si è fatto carico della dimostrazione in modo tale da poter parlare di "rivoluzione". Il capitalismo è riuscito a

liberarsi da ogni costrizione, a far regnare l'ideale di un mercato libero. È diventato il capitalismo della "cattura" descritto da Anna Tsing, il saccheggio senza dover rendere conto a nessuno. Se c'è un episodio in cui si può parlare di "stregoneria", è questo, ecco perché Philippe Pignarre ed io abbiamo parlato di "stregoneria capitalista"<sup>1</sup>.

Oggi il capitalismo, sollevato da ogni riferimento al progresso, lascia che i suoi pagliacci zombificati promettano la salvezza attraverso l'innovazione, ma non ha più bisogno che ci



facciamo ingannare da queste promesse. Ha messo in discussione lo stato e le istituzioni normative che credevano di svolgere la loro parte semi-autonoma in una storia che ha fatto rima con modernizzazione, sviluppo e progresso. Mentre è in gioco l'abitabilità della terra, la devastazione ecologica e l'impoverimento continuano con rinnovato vigore, l'ordine diventa apertamente repressivo. Possiamo ora parlare, con Anna Tsing, della frenesia di un capitalismo saccheggiatore che estrae tutto ciò che può finché può: "tutto deve essere fatto" <sup>2</sup> prima che il negozio chiuda definitivamente i battenti. Oppure, con Bruno Latour, i "ricchi" avendo capito che la ricchezza non può essere condivisa: guai ai poveri, ai soprannumerari, alle zone devastate e inquinate dove devono sopravvivere. E peccato per la terra.

Lena Balaud e Antoine Chopot, però, non si fermano a queste peripezie che, però, forse contano se la domanda che risuona oggi da tutte le parti è "come combattere?". Ciò che il capitalismo sta mostrando oggi non è altro che il suo vero volto: quello di Atush. La semi-autonomia di ciò che oggi è schiavizzato non è mai stata altro che un'illusione. C'è un'ecologia del capitalismo definita dalla distruzione del tessuto della vita, ed è contro questa che devono articolarsi i principi dell'unica lotta politica valida, quella che ha sempre avuto come posta in gioco l'abitabilità della società: la Terra. "Formiamo una comunità politica con coloro le cui azioni dividono il mondo lungo una linea di conflitto che può essere riconosciuta come la nostra." (105)

Qui ogni parola viene soppesata perché «a differenza dell'internazionalismo sindacale del XIX e XX secolo, la comunità di coloro che hanno come orizzonte l'abitabilità non può essere omogeneizzata: il nome dato da ciascun gruppo che costituisce questa comunità, e la linea di demarcazione con il nostro comune l'avversario non può che essere *situata, localizzata*. È ogni volta una formulazione locale ma portatrice di più di sé stessa, rivolta a chi vorrebbe riconoscersi in essa, che contiene le ragioni che avremmo per stare dalla stessa parte. (pag. 105)

Ho citato questo passaggio senza la minima ironia perché è ammirevole nella sua intelligenza concettuale. La Francia ha il dono di produrre questo tipo di intelligenza dando la giusta importanza alla verità, creando, o istituendo, un "noi" la cui universalità alla fine emerge

intatta anche se trasformata, capace di essere riconosciuta sia da coloro per i quali il conflitto politico è una faccenda propriamente umana sia da coloro che apprezzano il ripristino dei rapporti di appartenenza a mondi viventi minacciati di distruzione. Un “noi” per il quale la politica sarà antagonista o non lo sarà.

### **Linea di conflitto, linea di divisione**

Ancora una volta, sto cercando qui di capire perché, dopo una prima lettura più che interessata, ho sentito instaurarsi un certo imbarazzo. Eppure non sembra mancare nulla. L’arte dell’attenzione, il bisogno di imparare a sentire e a lasciarsi trasformare dalle relazioni coltivate con i mondi viventi, sono molto presenti in *“Nous ne sommes pas seuls”*. C’è tutto, il numero degli autori citati è impressionante. Tuttavia la maggior parte di loro è presente come supporto occasionale per una dimostrazione che li interpella senza ascoltarli troppo.

Questo libro non smette mai di fare appello alla sensibilità strettamente corporea che condividiamo con animali, piante, insetti, vale a dire anche all’ambiente percettivo e attivo che è quello che ognuno vive e che gli autori chiamano simpaticamente “spazio sensibile”<sup>3</sup>. Contro ogni eccezione umana, esso evoca il tessuto della vita come «questa miriade di spazi sensibili intrecciati e differenziati» (218). Ma che dire dell’attenzione richiesta dal groviglio dei legami umani? Qui la definizione è netta: si tratta di «non rinunciare mai a questa capacità determinante che gli esseri umani hanno di condividere un comune che li renda capaci di organizzarsi insieme ma anche di formulare i termini di un conflitto. (107) E l’“uno” qui non è l’articolo indeterminativo, è quello della linea divisoria, come lo definì Bernard Aspe per opporsi a un pensiero speculativo sognante la composizione, la politica “in atto”, che esige un “salto”, una discontinuità. Spezza, si potrebbe dire, lo spazio dei sensi, operando la divisione tra «loro e noi»<sup>4</sup>

Comprendiamo fin troppo bene che viene rifiutata l’ipotesi di pratiche politiche che rispondano *all’ingiunzione* di comporre, di “vivere insieme”, tra amici e nemici (91). Ma chi sono i “loro”? L’arte del nemico non è stata quella di confondere il più possibile questa domanda, oltre che di dividere gli “amici” al di fuori dei momenti eminentemente semplificatori dell’azione conflittuale? La linea di demarcazione richiesta dalla definizione antagonista di politica non pone problemi quando si è impegnati. D’altra parte, mi sembra avere il grave difetto di offrire al comune avversario uno spazio di manovra ideale per dividere, per suscitare accuse di tradimento, per creare quelle che Philippe Pignarre ed io abbiamo chiamato alternative infernali<sup>5</sup>. Di cui la storia della ZAD di Notre-Dame-des-Landes, dopo l’abbandono del progetto aeroportuale, offre un esempio eloquente.

Abbiamo appreso dagli attivisti americani un’arte della composizione che specula prima dell’azione sui modi di divisione che dovremo renderci capaci di affrontare, chissà che non basti la linea di demarcazione, che la fiducia non è che possa essere robusta di fronte a prove eminentemente prevedibili, solo se integra la conoscenza della sua precarietà. Come accogliere la consapevolezza che ciascuno dei nostri molteplici “spazi di senso” possa intrecciarsi e differenziarsi e che il comune avversario potrà trarne vantaggio?

### **Che cosa ci ha fatto il capitalismo?**

La grande forza della dimostrazione di *"Nous ne sommes pas seuls"* è la sua definizione non marxista di lavoro, non un universale antropologico ma la chiave dell'ecologia capitalista. La resistenza al lavoro diventa così una bussola comune per gli attivisti oggi, sia che combattano per la difesa della natura o contro lo sfruttamento umano. Questa resistenza deve essere trasversale perché il lavoro, visibile o invisibile, ha un impatto sia sugli esseri umani che sui non umani. Tutti sono coinvolti in una relazione di valore che non è primariamente strumentale (la questione non è di rispetto "morale") ma capitalista - il valore, per produrre profitto, deve circolare. "La costante accumulazione e circolazione del valore esige una trasformazione costante e radicale della materia del mondo. Presuppone che nulla abbia valore in sé, in ciò che è già lì, la Terra in tutto il suo spessore relazionale e storico. (pag. 121). Ecco perché "sia che si sia discendenti delle enclosures europee o delle sue colonie, sia che si sia ridotti allo stato di 'nature particolari', soprannumerari, migranti o proletari, e infine, umani o no, subiamo la stessa produzione di *vulnerabilità di massa*, ogni volta in modo situato e incommensurabile, ma sempre necessaria al buon funzionamento della megamacchina del profitto. (131) Sono, ogni volta, «gli spazi di senso del vivente che vengono negati, vincolati, troncati, artificializzati, mutilati, ridotti, costretti alla trasformazione.» (219)

Dalla pianta in monocultura alla scrofa in allevamento intensivo, entrambe mantenute in vita da fungicidi o antibiotici fino a...? Dal canto mio, direi, tra tanti altri, fino ai ricercatori oggi messi all'opera dall'imperativo dell'innovazione, che sono sempre più vulnerabili al cinismo e all'opportunismo. Anche ai politici quando si trovano costretti a mentire. Anche ai "gestori delle risorse umane" mutilati al punto da diventare aguzzini. Come osservano Balaud e Chopot: "Se c'è davvero una certa magia che possiamo riconoscere nel capitale, è quella di riuscire a produrre valore con tali *esseri mutilati*. (130) Ma come portare l'uomo così mutilato al rifiuto del lavoro, per «far sì che le influenze di paura, di disgusto, di disperazione e i desideri di vivere più intensamente che ci attraversano oggi possano cristallizzarsi nella forma di una rabbia condivisa: quella del rifiuto di collaborare"? (146) Il punto interrogativo è mio perché se si tratta di un capitalismo dotato di magia con cui abbiamo a che fare, dobbiamo procedere con cautela, interrogandoci sul funzionamento di questa magia.

### **Come affrontare ciò che è stato vincolato?**

Se l'ecologia capitalista è capace, con tutti i mezzi, di legare esseri che "si lasciano prendere" <sup>6</sup>, mi sembra che come tutta la magia essa proceda non attaccando la loro debolezza ma sfruttando la loro forza, che li rende vulnerabili e incompleti. È qui che potremmo tornare su Tsing, per il caso degli scienziati. È la passione per i loro successi, quando *riescono a definire efficacemente* determinati esseri in una modalità scalabile, discreta (scienze teorico-sperimentali), che li ha resi reclutabili da un'ecologia capitalista per nulla interessata a questa definizione ma a ciò che essa consente: sia di *fare* e di *tacere*. Quanto agli scienziati che devono accontentarsi di rendere "metodologicamente" scalabili i loro oggetti, la loro triste passione li ha messi al servizio della ragione e dell'ordine pubblico, cioè del potere di tacere, ed è per loro e per loro che Tsing sta cercando di riaccendere le passioni dell'indagine attenta e sensibile nonché aperta all'avventura delle definizioni.

Naturalmente la loro sottomissione in nome dell'economia della conoscenza dovrebbe coinvolgere gli scienziati "messi al lavoro" nella lotta politica, e alcuni lo fanno. Ma come

rivolgersi a tutti coloro, a tutti coloro che, nonostante le loro lamentele, stringono i denti? La divisione “loro” contro “noi” parla alla loro immaginazione? Risveglia una sensibilità che apre il proprio spazio di senso?

Vorrei citare la resistenza contro gli OGM in Europa come esempio di successo in questo senso. In questo caso, l'operazione classica, di mettere a tacere gli oppositori etichettandoli come arretrati, irrazionali e antiprogressisti, è fallita. Gli scienziati non si sono sentiti attaccati come complici del nemico ma hanno sentito critiche localizzate e concrete che hanno fatto balbettare gli esperti di scalabilità. Questo è ciò che ha fatto riconoscere a molti scienziati che gli OGM brevettati seminati su milioni di ettari avevano poco a che fare con gli OGM di laboratorio e ha fatto sentire loro la portata della loro ignoranza. E sia le autorità pubbliche che l'industria hanno percepito il pericolo. La grande impresa di comunicazione volta a riconciliare i cittadini europei con la “loro” scienza aveva un'unica ossessione: fare di tutto per evitare che ciò accada di nuovo: lo spazio di senso degli scienziati deve rimanere appannaggio della “scienza”, mutilato dalla loro alleanza con lo sviluppo e ordine pubblico (fare e mettere a tacere). Forse dovremmo pensare qui in termini del tipo di alleanza politica che Chopot e Balaud concepiscono prima di tutto in modo interspecifico, con esseri della natura, esseri che non si tratta di rappresentare, o di arruolare in un conflitto che non è il loro. Forse gli



scienziati, e si può pensare anche agli avvocati e agli ingegneri, agli infermieri, a tutti coloro che vedono la loro pratica svuotata di significato, potrebbero anche chiedere una simile pratica di alleanza. Non basta notare che oggi c'è diserzione nei centri di ricerca e nelle università, e che alcuni vengono a unirsi a gruppi politici impegnati in una lotta egualitaria e imparano mestieri che non li riducano alla miseria del lavoro. Se si tratta di resistere alla magia capitalistica che attacca la forza, non la debolezza, degli operatori, forse bisogna anche considerare l'alleanza come “trame di alterità”, che “riconnettono contesti associati che erano tenuti distinti da un regime di potere, senza però fondere la loro alterità e le loro situazioni. (309). Per quanto non

innocente e compromessa nella storia del capitalismo possa essere la loro pratica, forse è necessario stringere un'alleanza con ciò che le rende e li rende praticanti in un modo che “lasci loro la libertà di seguire le proprie vie e i propri fini” (333).

Se un avvocato partecipa a un gruppo di lavoro con abitanti di comuni minacciati di sfratto, se un agronomo conduce una ricerca partecipata con i contadini sui vecchi semi, se un farmacista collabora alla valutazione dell'inquinamento delle acque e del suolo, è una questione di



“politica in atto” nel senso di cosa richiede la linea di demarcazione? Si può parlare di alleanza politica, se i praticanti coltivano legami con le lotte ma mantengono un legame con le loro pratiche e le istituzioni da cui dipendono? Un'alleanza modifica chi la compone, scrivono i nostri autori (346). Insegnare agli operatori che ciò che è importante per loro, ciò che è la loro forza, può essere trasmesso e amplificato al di fuori delle istituzioni, non significa forse suscitare una modifica dell'ecologia delle pratiche interessate, aprirli ad una sperimentazione di ciò che diventa la loro forza quando si esercita in relazione ad ambienti recalcitranti, che non si tratta più di far tacere ma di attrezzare?

### **Alleanze con la “terza natura”**

Le alleanze politiche previste da Balaud e Chopot riguardano gli esseri di quella che chiamano la “terza natura”, non quelli della “seconda”, mutilati, o quelli della “prima”, che non si è riusciti a mettere all'opera e che vivono o sopravvivono negli interstizi della modernità. La terza natura designa gli esseri che, per ragioni proprie, ostacolano il lavoro capitalista.

Il miglior esempio di questa alleanza è naturalmente quello dei contadini argentini con l'amaranto. L'amaranto ha mostrato insubordinazione quando, invece di lasciarsi sradicare da Roundup, si è moltiplicato nei campi sabotando la monocultura. Quelli che lanciano palle di terra cariche di semi hanno seguito un “suggerimento politico non umano”, l'hanno raccolto e amplificato. Ma l'amaranto resta commestibile e prolifera in modo incontrollabile solo perché gli spazi desertificati dalla monocultura transgenica gli lasciano campo aperto. È quindi “selettivo”, attacca solo alcuni usi del mondo. Ma, in questo senso, ha poco a che vedere con la terza natura «scatenata» - dalle alghe verdi ai funghi assassini di alberi e ai virus - il cui potere devastatore non ha il minimo bisogno che si amplifichi la sua azione.

In *Proliferations*, che sarà pubblicato da Wildproject, Anna Tsing condivide il suo orrore per la distruzione delle foreste nelle isole dell'Indonesia da parte della vite *Merremia*, che continua la sua inesorabile diffusione anche se il disboscamento è cessato. “Quando guardo la *Merremia* mi sento coperta e soffocata dal suo sipario. Ma sterminare la *Merremia* non farà che scalfire la superficie. Se non fosse *Merremia*, sarebbe un altro rampicante. Non è la pianta che ritengo responsabile. Furono pratiche industriali e imperialiste intenzionalmente disattente a creare la possibilità di questi nuovi tipi di mondi selvaggi. Possiamo cambiare questo? A voi l'ardua sentenza”<sup>7</sup>. Come Tsing, Balaud e Chopot si oppongono alla soluzione dell'eradicazione, ma non sembrano condividere il terrore di Tsing. Le proliferazioni, propongono, possono fungere da “bio-indicazione politica di situazioni di ingiustizia ambientale” che dovrebbero essere monitorate per “amplificare la portata di una lotta la cui direzione non è più decisa solo da noi.”

Una lotta? È forse lì che ho intuito ciò che ha suscitato la mia riluttanza di fronte a una proposta importante e notevolmente motivata. L'argomento, anche se fa eco a situazioni cariche di influenze (La lotta del collettivo Village de la Loire, gli apprendistati di Abrakadabois alla ZAD di Notre Dame des Landes, ecc.) li mobilita in una dimostrazione che, per prevalere, fa tacere queste influenze mondane che sono disordine e terrore. Non sembra mai esitare, balbettare: la dimostrazione procederà imperturbabile, servirà da bussola per l'azione. Quanto a me, ho imparato, con la strega Starhawk, la forza del lamento. Siamo feriti, abbiamo dolore, e sapere come dirlo è anche politico. Forse è anche una condizione della politica egualitaria

che Lena Balaud e Antoine Chopot prendono di mira.

« *Breathe deep*

*Feel the pain*

*where it lives deep in us*

*for we live, still,*

*in the raw wounds*

*and pain is salt in us,*

*burning*

*Flush it out*

*Let the pain become a*

*sound*

*a living river on*

*the breath*

*raise your voice*

*Cry out. Scream. Wail.*

*Keen and mourn*

*for the dismembering of the world. »<sup>8</sup>*



*Starhawk e Isabelle Stengers*

Note	
1	P. Pignarre et I. Stengers, <i>La Sorcellerie capitaliste. Pratiques de désenvoûtement</i> , La Découverte, 2005.
2	A. Tsing, <i>Le Champignon de la fin du monde</i> , Les Empêcheurs de penser en rond/La Découverte, 2017, p. 396
3	L'espressione viene da Dominique Lestel, "Il prosciugamento della vita in comune attraverso la perdita della biodiversità», su <a href="http://domesticationetfabricationduvivant.wordpress.com">domesticationetfabricationduvivant.wordpress.com</a> , 5 novembre 2015 (en ligne)
4	Vedi « Le temps de l'œuvre, le temps de l'acte Entretien avec de Erik Bordeleau avec Bernard Aspe », paru dans <i>Inflexions</i> 5, « Simondon: Milieu, Techniques, Aesthetics » , mars 2012, 160-183. En ligne : <a href="http://1libertaire.free.fr/BAspe01.html">http://1libertaire.free.fr/BAspe01.html</a>
5	In <i>La Sorcellerie capitaliste</i> , La découverte, 2005
6	Muriel Combes, <i>La vie inséparée</i> , Paris, Dittmar, 2011. Vedi la 3a tesi conclusiva.
7	Estratto da <i>Proliférations</i> , che sarà pubblicato a febbraio da Wildproject
8	Starhawk, <i>Truth or Dare. Encounters with Power, Authority and Mystery</i> , New York, HarperCollins Publishers, 1987, p. 30-31

# Dove va il progresso? Cronache dal Metaverso

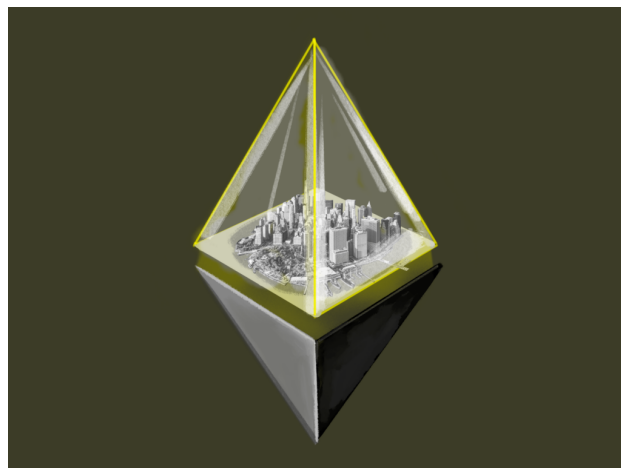
written by Gilberto Pierazzuoli  
6 Febbraio 2022

---

## **\*Per un'ecologia anticapitalista del digitale - parte #9**

*\*\*piccola avvertenza: la materia e i termini non sono così comuni, per questo l'articolo è ricco di link non soltanto con indicazioni sitografiche ma anche che rimandano a un indiretto glossario in rete. Siete pregati perciò di non trascurarli ma a seguirli tutte le volte che pensate di non conoscere il termine citato.*

La digitalizzazione della realtà è connessa a un altro meccanismo: quello della valutazione. L'aziendalizzazione dei beni comuni e cioè della scuola, della sanità e dei trasporti comportava egualmente una forma di valutazione dell'efficienza dei processi. Esserne a conoscenza era utile anche analogicamente, ma l'esigenza di affidare certi compiti a strumenti automatici, a macchine programmabili ha accelerato alcuni processi. Interviene poi la divisione tecnica del lavoro. La compartimentazione della produzione in fasi diversificate da poter delocalizzare e/o esternalizzare, mette in campo un bisogno di segmentazione della produzione, a partire da una discretizzazione del reale. La prima semplificazione del reale è questa sua interpretazione. Dal continuum indefinito si passa a una compartimentazione finita che possa essere manipolabile dalle macchine. La presa in carico algoritmica - monopolizzata dalla tecnica di *data mining* che ha permesso di monetizzare i più importanti servizi offerti gratuitamente dalla rete - sottopone questa frammentazione del reale a una forma di giudizio, a una forma di accettazione condivisa perché statisticamente descrivibile. Le cose sono vere nella misura in cui sono probabili. Si tratta di uno spezzatino cognitivo alimentato da più dispositivi che convergono nella individuazione/parcellizzazione/valutazione della realtà. L'improbabile, anche se possibile, non ha diritto di esistenza. Anche il giudizio, alla base della autorevolezza delle pubblicazioni scientifiche, e quindi come forma di veridizione scientifica, valorizzerà il convenzionale, boccherà la scoperta. "Se qualcuno ha fatto un grande passo in avanti teorico collegando due corpi di pensiero precedentemente abbastanza disparati, allora le loro possibilità di trovare casa in una rivista scientifica saranno molto inferiori a quelle di qualcuno che sta seguendo una traccia ben calpestata all'interno di una disciplina riconosciuta (o, oggi, più probabilmente una sotto-sotto-disciplina)"



(Huws, p. 69). Per il piacere di tutti coloro che parlano dei progressi della tecnoscienza come volani dell'innovazione.

Mi si potrebbe obiettare che la discretizzazione della realtà alla base della sua digitalizzazione, può essere fatta anche a livelli inferiori alla percezione umana. Il campionamento musicale può scendere a dimensioni non apprezzabili dai nostri sensi; per la discretizzazione della visione basta cogliere venticinque fotogrammi al secondo per descrivere il continuum del moto; la risoluzione degli schermi basta che si fermi a quella percepibile dalla retina umana, vedi gli schermi retina della Apple. Il risultato si muoverà così nella direzione per la quale la segmentazione sarà così sottile da poter permettere la diversificazione delle merci per un'offerta di sfumature pressoché infinite dello stesso prodotto, quello che il lavoro dell'algoritmo ha disegnato scartando tutte le possibilità inconsuete. "Il lavoro digitale sarà sempre più creativo" è la promessa mancata del progresso tecnologico. " Più le persone sono creative, più la loro metodologia è interdisciplinare, più ampia è la loro conoscenza ed esperienza, meno è probabile che si adattino ai preconcetti dei burocrati e dei *tecno-nerd* che hanno progettato i formulari [di assunzione]" (ibidem). L'intestardirsi dell'industria digitale sulla tecnologia dei big data riproduce in peggio il vecchio mondo, impedendo la nascita di strumenti capaci di sorpassarlo in vista di una prospettiva migliore. A che pro? Ma anche, a chi pro? Pro ai padroni delle piattaforme, al Capitalismo Digitale, ma nuoce, diremmo, a quel *progresso* che la propaganda sbandiera in ogni dove.

Il progresso si sta spostando sempre di più verso il mondo virtuale, sulla Realtà Aumentata (AR), sulla Realtà Virtuale (VR) o Realtà Mista (MR). Tutta l'attenzione è oggi verso il Metaverso. Facebook è diventata Meta. È di questi giorni il comunicato di Apple di ingenti investimenti nel Metaverso (27.01.2022). In un luogo segreto e non collegato direttamente a internet, Facebook ha installato il computer attualmente più potente con numeri realmente impressionanti. Non è una evoluzione a livello di microprocessori o a livello della piattaforma, sono tutte tecnologie già presenti, la differenza è soltanto il fatto che abbia messo in parallelo un numero esorbitante di chip (Gpu Nvidia le stesse della mia scheda video) in abbinamento a una memoria e a una cache di grandi dimensioni, il tutto alloggiato in un edificio costruito appositamente. Ha usato cioè la forza bruta, quella che si può permettere una multinazionale che ha fatto la spesa in grande. Anche il super computer si chiama Meta. Sempre in questa direzione è stata interpretata l'acquisizione da parte di Microsoft per 68,7 miliardi di dollari, della casa di produzione di videogiochi Activision Blizzard.

Vi ricordate le enclosures (recinzioni) in relazione all'accumulo capitalista? Il concetto di recinzione come prodromo all'appropriazione è un dispositivo, un meccanismo interessante, un attrezzo da tenere a portata di mano. Ma cosa saranno le enclosures digitali? Quelle che funzioneranno nel Metaverso? Un universo parallelo digitale, dove sarà possibile interagire con gli altri, la possibilità di un altro mondo diverso da questo? No! Anche il mondo virtuale non sarà un territorio vergine. Non saranno "terre comuni". In attesa della sua implementazione definitiva ci sono già gli strumenti adatti all'appropriazione. Anzi li hanno creati prima ancora che le infrastrutture dove questi operano siano messe in campo, ecco a voi gli NFT. I token non fungibili, che rappresentano l'atto di proprietà e il certificato di autenticità che usa la Blockchain per la validazione. Un po' come le criptovalute tipo i Bitcoin. Se il valore del denaro è ormai soltanto un atto di fede, supportato più da un elemento consuetudinario che da

strumenti reali, le cripto valute ne sono la rappresentazione attuale. Autenticità come base e come in-dividuazione, come recinzione, per l'appropriazione

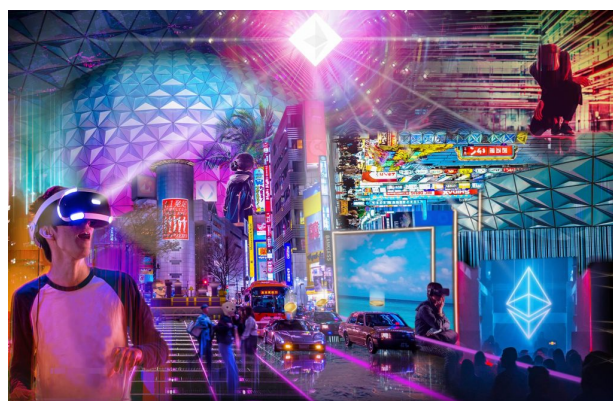


Dal 20 gennaio 2022, Twitter ha introdotto la possibilità per gli utenti del suo servizio premium a pagamento, Twitter Blue, di usare come immagine del profilo un Nft, i non-fungibile token. Lo stesso giorno, il *Financial Times* ha riferito che Meta stava lavorando all'integrazione degli Nft nei profili di Facebook e Instagram.

Il Metaverso è un universo parallelo virtuale dove però si possono fare scambi reali. Invece di quello che succede nel web attuale, l'esperienza del metaverso è più fisica, coinvolge più sensi. Permetterà di vivere una seconda vita tramite nuovi strumenti più

immersivi. Un altro mondo disegnato non dalla natura - roba ormai superflua - ma dai padroni delle piattaforme. Il metaverso sarà abitato dai nostri avatar andando a costruire la possibilità di nuove relazioni che vanno molto oltre le chat, lo scambio di immagini e video permessa dalle attuali piattaforme social. Nel metaverso ci saranno terreni, sia territori vergini sia popolati con case, negozi e vetrine. E qui scatta la connessione con il mercato e la produzione del mondo reale. La possibilità di fare shopping in modi molto realistici. Di allestire vetrine per prodotti del mondo reale ma queste vetrine non equivalgono a quelle dei siti del web attuale, teoricamente ognuna con la stessa visibilità delle altre, almeno in partenza. Lo sappiamo, i motori come Google trovano, ma anche discriminano. Nel metaverso, come nel mondo reale, sarà importante avere la vetrina in una parte appetibile della città: nelle strade dello shopping e non in periferia. Per questo si possono acquistare e affittare proprietà garantite appunto dai certificati che la blockchain (una catena di validatori diffusa) rilascia.

Una delle particolarità del metaverso è di aprire alle esperienze del multiverso/pluriverso, una teoria dei molteplici universi spesso anche paralleli che la crisi del percepito, prodotta dalle teorie quantistiche, ha innescato. Sì perché anche di metaversi ce ne sono e ce ne saranno più di uno, come i social con qualche piattaforma che diventerà quella più frequentata. Dove fare allora gli acquisti? Falso problema. Questa è un'economia ipotetica: il punto di arrivo dell'economia finanziaria che sarà riuscita a sbarazzarsi definitivamente dei riferimenti all'economia reale. Ogni investimento è a rischio, è una scommessa. Il metaverso X sarà più a rischio ma con rendite più alte e così via. Il metaverso è allora quel luogo dove comprare una vetrina equivale all'acquisto di uno spazio pubblicitario in questa o quella piattaforma. Ecco che le possibilità creative del multiverso, la creazione di universi



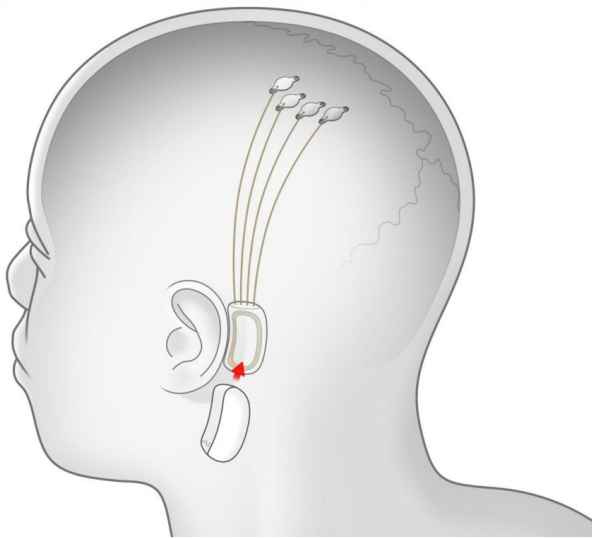
fantastici, le ipotesi di comunicazione tra un universo e l'altro, i portali di accesso e di connessione con tutte le possibili affabulazioni ci sembrano già potenzialità sminuite. Chissà se ci sarà possibile vivere e giocare dentro un'ucronia? Ricordate il romanzo di P. Dick "La svastica sul sole" (*The Man in the High Castle*) dal quale è stata estratta anche una serie TV? Forse sì, anche l'universo ludico è un settore ad alto ritorno economico ed è proprio da questo che nascono le tecnologie della virtualizzazione. Ma l'interesse delle grandi aziende del capitalismo digitale punta da subito al nocciolo economico dell'implementazione. Al contrario di quello che è successo per il primo web dove i modi di monetizzazione sono venuti dopo l'implementazione delle piattaforme, qui siamo partiti con il modello di estrazione del valore già molto chiaro. Si potrebbe dire che siamo soltanto agli inizi, ma che questi promettono bene. All'inizio di gennaio 2021, il più grande attore nel settore, il marketplace di Nft OpenSea, ha raccolto trecento milioni di dollari di finanziamenti, portando la sua valutazione a 13,3 miliardi di dollari (vedi qui). A questo punto però sorgono dei problemi se non dei conflitti. Questi strumenti erano "garantiti" da un validatore diffuso (la blockchain), adesso le grandi compagnie invece puntano su un approccio centralizzato. Si ripete la storia che una tecnologia che nasceva da una visione diciamo libertaria, in mano alle aziende che vogliono estrarci del profitto, si trasforma poi quasi nel suo opposto. Ecco le *enclosures*. Certo che la storia delle criptovalute è piena di episodi di falsificazione, di appropriazione indebita, di *speculazioni sulla speculazione* del micro trading on line, ma l'ingresso delle grandi piattaforme non è di per sé assolutamente rassicurante. Mi viene in mente una cattiveria: a un malaffare di piccolo cabotaggio diffuso, se ne sostituirebbe un altro che si accaparrerebbe tutto il bottino, centralizzando il processo.

Il metaverso potrebbe essere un luogo fantastico dove un mondo reincantato permette la condivisione non soltanto dei nostri bisogni materiali ma anche dei sogni; più universi, edenici o mostruosi. Luoghi in cui condividere esperienze con creature aliene. Nei giochi di simulazione era possibile creare città a nostro piacere almeno nei limiti della dotazione prevista da chi aveva disegnato il gioco. Nel metaverso delle piattaforme il mondo è la reificazione, la sostanzializzazione del mercato senza quegli strascichi depositati dalla storia che ingolfano il mondo reale. Arrivare per primi comporta dei vantaggi ma anche dei rischi.

*Adesso è effettivamente il momento giusto per credere in questo progetto e iniziare ad investire per riuscire ad avere una vita "agiata" anche nella controparte digitale della nostra vita. Investire oggi significa infatti poter seguire passo passo l'evoluzione del metaverso, ma anche riuscire a acquistare e vendere azioni, NFT, crypto e quant'altro a prezzi decisamente più convenienti, rispetto a quando lo stesso mondo digitale inizierà seriamente a prendere piede in tutto il mondo (qui)*

Si possono anche comprare azioni. Ovviamente anche nel metaverso ci saranno i derivati, gli swap tutta quella roba che ha permesso alle banche che avevano depositi per dieci, di commercializzare "titoli" per duecento e forse più. Nel *meta*-verso ci sono ovviamente anche le *meta*-azioni, le azioni autoreferenziali; come gli EFT, le azioni riferite al metaverso stesso. Roundhill Ball Metaverse ETF è il primo ETF basato sul trend del metaverso creato da Roundhill Investments, il cui obiettivo è quello di replicare l'andamento di prezzo dell'indice

Ball Metaverse Index. Che ne dite invece di tenersi su qualcosa di più concreto? Per esempio acquistare dei terreni? Comprare oggi significa che quando il metaverso prenderà piede, tutti ne vorranno un pezzetto. Se poi vuoi avvantaggiarti puoi provare a costruirci un centro commerciale, una via, una piazza per lo shopping di lusso, in modo tale da imporre il luogo ai nuovi arrivati. Sarà come avere a priori la proprietà di piazza della Vittoria per quando il gioco del Monopoli troverà concretezza nel multiverso. Secondo un'ANSA del 3 febbraio ci sarebbe già una corsa all'acquisto di immobili virtuali. Secondo un rapporto dell'agenzia Metametric Solutions, il settore meta-immobiliare ha raggiunto un valore di 500 milioni di dollari nel 2021 e dovrebbe raddoppiare entro l'anno. Ma dove si può fare la spesa? Ci sono le apposite piattaforme che trattano questi titoli: Sandbox, Decentraland, Cryptovoxels e Somnium. In queste, nel mese di gennaio, le contrattazioni hanno superato gli 85 milioni di dollari tanto da poter stimare un giro di affari di un miliardo di dollari entro la fine dell'anno. Secondo un rapporto di BrandEssence Market Research, il tasso di crescita annuale composto dal settore sarà pari al 31% tra il 2022 e il 2028. Ma ancora non sono i piccoli trader, non è ancora un mercato per singoli investitori. Sono cose relative a chi fa la spesa preventiva. C'è già un distretto della moda a Decentraland che ha l'obiettivo di ospitare eventi fashion e negozi per la vendita al dettaglio. Il gruppo Token.com ha già vari accordi con marchi di abbigliamento per l'affitto di vetrine virtuali, in vista di un lancio globale nei prossimi mesi.



L'esperienza nel metaverso è sicuramente più immersiva di quella possibile in rete. Il problema sono le interfacce tra questo mondo e gli umani. Si sono sperimentate varie soluzioni, guanti e sensori sul corpo e un visore particolare, non semplicemente uno schermo, quello del desktop, del tablet o del telefono. In questi si percepisce ancora la realtà circostante. Una specie di occhiali schermati sui lati che assomiglia a una maschera subacquea per isolarti dal resto del mondo.

L'attenzione si sta concentrando qui, su una esperienza sostanzialmente sonora e visiva. Il problema sono gli ingombri e quanto possa essere confortevole tutto ciò. Sembra infatti strano che Elon Musk, uno dei più marpioni del comparto, non sia presente nella corsa al metaverso, luogo peraltro dove aveva messo il suo zampino attraverso i suoi investimenti in Bitcoin. Ma è soltanto perché sta già lavorando al **metaverso 2.0** dove a fare la differenza sarà la sua idea di interfacciarsi direttamente con il cervello. La sua azienda la Neuralink sta lavorando proprio a questo fingendo invece di fare ricerche su protesi avanzate per migliorare la vita a persone con handicap gravi.

Nello stesso modo nel quale il capitalismo estrattivo ha esteso la sua presenza minacciosa al comparto dei servizi pubblici che costituivano - insieme al salario - un modo di contribuire al

reddito complessivo, così anche tutti i servizi “virtuali” entrano nel mirino del capitalismo delle piattaforme, che trova in essi un modo diverso di monetizzare la sua attività, superando la centralità pubblicitaria (il core business) di piattaforme come Google e Facebook. Pensate a qualcosa di simile alla DAD da svolgere nel metaverso, una tecnologia che più si avvicina alla didattica in presenza ma che si può svolgere in edifici e aule virtuali. Sicuramente un passo in avanti, condito però dal fatto che tutta l’edilizia scolastica si troverà in un colpo solo in mano ai privati. Con l’*enclosures* costituita dai copyright sulle tecnologie del meta-insegnamento, anche la formazione del personale docente verrà esternalizzata alle piattaforme, facendo sì che tutta la scuola e ogni altro tipo di formazione diventino improvvisamente privati. A ben pensare quasi tutto quello che si faceva in rete si potrà fare probabilmente meglio nel metaverso, un mondo intero in mano a poche grandi piattaforme. Stiamo per vendere il pianeta a gente come Zuckerberg o come Bill Gates che ci stanno sottomettendo non attraverso i vaccini, ma in un modo molto più sofisticato: senza cioè farci inizialmente nemmeno un graffio.

---

*(\*) La rubrica, curata da **Gilberto Pierazzuoli**, raccoglie una serie di articoli che riprendono il lavoro di “Per una Critica del Capitalismo Digitale”, libro di prossima stampa uscito a puntate proprio su questo spazio. Una sorta di secondo volume che riprende quelle considerazioni e rende conto del peso antropologico e delle trasformazioni che il mondo digitale provoca nel suo essere eterodiretto dagli interessi di tipo capitalistico. Una prosecuzione con un punto di vista più orientato verso le implicazioni ecologiche. Crediamo infatti che i disastri ambientali, il dissesto climatico, la società della sorveglianza, la sussunzione della vita al modo di produzione, siano fenomeni e azioni che implicano una responsabilità non generalizzabile. La responsabilità non è infatti degli umani, nel senso di tutti gli umani, ma della subordinazione a uno scopo: quello del profitto di pochi a discapito dei molti. Il responsabile ha un nome sia quando si osservano gli scempi al territorio e al paesaggio, sia quando trasforma le nostre vite in individualità perse e precarie, sia quando - in nome del decoro o della massimizzazione del profitto- discrimina e razzializza i popoli, i generi, le specie. Il responsabile ha un nome ed è perfettamente riconoscibile: è il capitale in tutte le sue declinazioni e in tutti i suoi aggiornamenti.*

*Come per gli articoli della serie precedente, ognuno - pur facendo parte di un disegno più ampio - ha un suo equilibrio e una sua leggibilità in sé e là, dove potrebbero servire dei rimandi, cercheremo di provvedere tramite appositi link.*

**Qui la prima parte, Qui la seconda. Primo intermezzo, Secondo intermezzo, Qui la terza, Qui la quarta, Qui la quinta, Qui la sesta, Qui la 7.1, Qui la 7.2, Qui la 8.1 Qui la 8.2**

---



# Milano sotto Milano di Antonio Talia

written by Edoardo Todaro

6 Febbraio 2022

---

Abbiamo avuto a che fare con Antonio Talia con il precedente *Statale 106 viaggio sulle strade segrete della 'ndrangheta*. Già in quel caso siamo stati colpiti, in positivo, dall'inchiesta rivelatrice dei meccanismi, non conosciuti ai più, che stanno dietro agli affari della malavita, tra droga e traffico di esseri umani.

Ora abbiamo a che fare con un nuovo viaggio, nonostante che la 'ndrangheta, con vere e proprie cellule operi anche in Brianza, ci spostiamo verso il nord Italia, e precisamente a Milano. I 10 capitoli che compongono questo viaggio conoscitivo dimostrano che Milano non è solo la città più ricca d'Italia, ma anche la città dove il denaro, una brutta bestia da gestire, circola più velocemente.



La prima tappa ci porta ad indagare rispetto ad una rapina andata male, alla presenza malavitosa di miliziani della ex-Jugoslavia e ladri acrobati, probabilmente georgiani, ma soprattutto, dato non secondario di questi tempi, al fatto che il tasso di insicurezza percepito non corrisponde alle statistiche ufficiali che escono dalle stanze governative, nonostante che il divario sociale vada approfondendosi. Questo capitolo indaga anche sul senso che ha assunto nella vita sociale il concetto di "accesso", una parola che riassume un'epoca e sul ruolo, e responsabilità, che è sulle spalle di coloro che lavorano, nei mass media, sulla "nera con materiale da, per così dire, maneggiare con cura. Una Milano nella quale ciò che è nascosto è ciò che conta: dai conti in banca ai negozi in perdita ed ovviamente all'eroina ed ai suoi meccanismi di distribuzione.

La fermata successiva ci porta verso periferie come Quarto Oggiaro, zona di confine ed ai margini, da sempre, a differenza di altre zone periferiche integrate nel "sistema/città", con le sue case popolari tirate sù a tempi di record per "accogliere" la massiccia ondata di immigrati provenienti dal meridione; con le cantine delle case adibite all' "imbosco" degli stupefacenti. Elementi ricorrenti in tanti noir che vedono Milano come protagonista degli avvenimenti raccontati, vengono riconfermati in queste pagine: la malavita milanese che non si lega completamente a nessuno; il controllo del territorio; il carcere come luogo in cui il tutto si decide. Elementi necessari a capire un contesto che è più determinante che la ricerca di un colpevole. Abbiamo accennato ai conti in banca per un semplice motivo: è il denaro che fa ruotare tutto attorno a sé, una vera e propria filiera, con mediatori economici che spostano

massicce somme di denaro, e quindi è necessario misurarsi con la crisi dei subprime scoppiata negli USA che ha come effetto conseguente la crisi del debito pubblico in Europa.

Su questo palcoscenico non può mancare la collusione con il mondo politico, in questo caso specifico abbiamo a che fare i partiti come Lega e l'allora Alleanza Nazionale, ed il convergere di interessi sull'urbanistica, sul mercato immobiliare e sull'usura. E se fino a pochi anni fa la città si misurava con boss di quartiere, con immobiljaristi compiacenti, con avvocati corrotti e camorristi navigati, oggi abbiamo a che fare l'arrivo dell'illegalità araba e/o dell'est Europa; con le gang di strada originarie dall' America Latina; con la tratta di esseri umani; i racket etnici; il regolamento di conti all'interno delle comunità le quali hanno sistemi di credito informali necessari ad accumulare capitali illeciti, e più una comunità straniera è economicamente prospera più è facile per la criminalità inserirsi per gestire i propri traffici.

La comunità cinese, con la sua quarantena autoimposta, è quella che meglio rappresenta quanto scritto, una comunità che segue di pari passo quanto avviene nella madre patria: la rivoluzione dei consumi. Una comunità che non si fa mancare niente. Ha iniziato con il tessile per passare alla ristorazione e quindi dalla logistica alle telecomunicazioni. Lombardia vs Wuhan e viceversa, rende bene l'idea quanto scrive Talia: "entri in un moneytransfer di Via Paolo Sarpi ed esci nella filiale di una banca di Shanghai, proprio per questo possiamo tranquillamente dire che la Lombardia ed alcune province cinesi fanno parte di una stessa macroregione economica e che i confini amministrativi sono insufficienti per dare una lettura di ciò che avviene in una città! .

Ci siamo spostati nella famosa Via Paolo Sarpi con le sue altrettanto famose case di ringhiera dove si svolge tutta la vita sociale, descritte in modo interessante da Francesco Recami nei suoi libri. Il tour degli affari illeciti prosegue con lo smaltimento dei rifiuti e delle sostanze tossiche e con i metodi usati per abbassare i costi; con il controllo capillare delle discoteche e della security. Si è fatto riferimento a operazioni economiche illecite da parte, in particolar modo, della comunità cinese, o almeno di una parte di essa. Ma è obbligo dire che tali operazioni non sono prerogativa esclusiva della comunità cinese, abbiamo a che fare con ex broker (agenti di cambio, mediatori, procuratori di affari ..... ) che svolgono, sotto banco, operazioni finanziarie ad alto rischio; esperti in "fregature". Siamo di fronte ad una classe imprenditoriale in cerca di vie di fuga da un accerchiamento imposto da nuovi controlli. Una via di fuga che in realtà non è altro uno dei prodotti usciti dalla crisi, e dentro a questo ci sta tutto il calcolo accurato di costi, rischi e benefici.

Se abbiamo accennato alla commistione del mondo dell'illegalità economica con il mondo della politica, non possiamo sottacere di come restino a galla i reduci di Tangentopoli, da Greganti a Frigerio ecc..., vecchi arnesi della scena politica milanese, che da bravi esperti fiutano quanto di buono, per le proprie tasche, possa scaturire da Expo 2015, riuscendo a sopravvivere indisturbati, confermano il connubio politica/imprenditoria, pilotando, attraverso il proprio " centro culturale", bandi che divengono vere e proprie tangenti. E così si innesca una vera e propria gara di imprenditori a caccia di appalti; di funzionari che vogliono far carriera; di imprenditori interessati a ridisegnare l'assetto urbanistico della Milano del futuro per cambiarne il volto. Il volto della Milano navigabile.

E quindi, avviandosi alla conclusione, assistiamo ad un vero e proprio Sistema/Milano con il tentativo, evidente, di scalata agli istituti di credito; e dove il tanto amato calcio diviene economia di potere attraverso il, possibile e sempre più certo, nuovo stadio che mette d'accordo le due società rivali. Ma non c'è solo l'incontro di amorevoli sensi tra le due società calcistiche, abbiamo anche l'incontro tra operatori poco affidabili, e uomini dei cartelli criminali internazionali. Incontri che, certamente, a Milano non avvengono, privilegiando, come luogo di connessione, i paradisi fiscali. A tutto questo va aggiunto, come ciliegina sulla torta, la Malaysia. Domanda legittima: cosa c'entra la Malaysia con Milano? Ma sì, visto che quel paese è al centro della zona economica più dinamica a livello internazionale, se parliamo di paradisi fiscali. Ma se è un paradiso fiscale la Malaysia, Milano è un porto franco che consente a chiunque di reinvestire. Dopo quanto appreso, non ci resta che aspettare il prossimo viaggio/inchiesta di Talia per conoscere e capire.

Antonio Talia, *Milano sotto Milano. Viaggio nell'economia sommersa di una metropoli*, Minimum Fax, Milano 2021, pp. 300, euro 17.

---

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. LA CITTÀ INVISIBILE è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste. Se quello che scriviamo ti convince...

## Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività  
con un versamento tramite

**IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733**

**[Paypal.me/perunaltracitta](https://www.paypal.me/perunaltracitta)**

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a [info@perunaltracitta.org](mailto:info@perunaltracitta.org) con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

**10 euro per i soci ordinari**  
**50 euro per i soci sostenitori**

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.

**Sostieni l'impegno  
di perUnaltracittà**

